

La Notitia di quanto è occorso in Napoli di Andrea Rubino
(1648-1669).

Introduzione alla pubblicazione digitale dei manoscritti della
Società Napoletana di Storia Patria (ms. XXIII D 14-17)

di Ida Mauro

- Universitat de Barcelona -

*1. Informazioni biografiche su Andrea Rubino*¹

La Notitia di quanto è occorso in Napoli (dal 1648 al 1669) è una cronaca napoletana del Seicento in quattro volumi manoscritti, redatta dal sacerdote Andrea Rubino e conservata dal 1893 presso la Società Napoletana di Storia Patria (ms. XXIII D 14-17). Questa fonte è sfuggita molto spesso alle attenzioni degli studiosi della storia e della cultura della Napoli barocca, e la figura del suo autore è ancora in buona parte da ricostruire.

Il nome di Andrea Rubino non compare nei repertori antichi degli scrittori napoletani del Seicento, come il ricco volume di Nicolò Toppi (edito per la prima volta nel 1678) che contempla anche gli autori di opere rimaste inedite e che circolavano in forma manoscritta². L'autore non è citato in nessuna opera storica del Sei-Settecento, come il *Teatro Eroico* di Parrino o la *Storia civile* di Giannone, e del resto non fu protagonista di nessun evento rilevante dell'epoca né rivestì

¹ Una prima versione del presente testo è apparsa in spagnolo, con il titolo «Crónica festiva de la Nápoles virreinal: la "Notitia" de Andrea Rubino (1648-1669)», in *Cuadernos de Historia Moderna*, 34, 2009, pp. 67-93. Uno studio più elaborato su questi manoscritti come fonte per le feste è stato invece affrontato dalla scrivente nella sua tesi dottorale, presentata il 19 marzo 2010 presso l'Universitat Autònoma de Barcelona, "Feste e produzione artistica nella Napoli barocca. La *Notitia* di Andrea (1648-1669)", che confluirà a breve in un volume sulle feste civiche napoletane successive alla rivoluzione di Masaniello.

² N. TOPPI, *Biblioteca napoletana, et apparato agli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno. Delle famiglie, terre, città, e religioni che sono nello stesso regno. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1678*, Napoli, Antonio Bulifon, 1678 e la continuazione della stessa di Leonardo Nicodemo (L. NICODEMO, *Addizioni copiose di Lionardo Nicodemo alla biblioteca napoletana del dottor Niccolo Toppi*, Napoli, Salvatore Castaldo, 1683). Vd. anche le raccolte posteriori: F. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, 2 voll., Napoli, stamperia simoniana, 1781-1782; L. GIUSTINIANI, *Memorie Istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli, stamperia Simoniana, 1787; C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, tipografia dell'Aquila, 1844.

alcuna carica ufficiale nel governo della città.

L'unico a darci notizia di Rubino e della sua opera è il cronista a lui coetaneo, Innocenzo Fuidoro (pseudonimo del sacerdote e dottore in legge Vincenzo d'Onofrio) che dedicò tutta la sua vita alla stesura di diversi volumi di *Giornali*, in cui narrò in maniera diaristica gli eventi napoletani tra gli anni 1647-1653 e 1660-1680³. Fuidoro era gran conoscitore delle cronache del suo tempo⁴ e risulta la fonte di partenza per la ricostruzione dell'itinerario biografico di Rubino e del suo manoscritto. Nel 1674 annotò alla data 15 ottobre:

«A 15 d'ottobre 1674 lunedì hore 12 assaltò la goccia ad un sacerdote qualificato e di modesta vita, e di età giovanile chiamato Don Andrea Rubino della Strada di San Lorenzo habitante al Vico de' Giganti. E li tolse la parola, e la vita.»⁵

E qualche pagina dopo aggiungeva:

«Per la morte di Don Andrea Rubino Sacerdote Napolitano successa nel passato mese, come scrissosi a suo luogo, et perché questo buon uomo celebrava nella Chiesa di San Paolo de' Padri Theatini per sua devotione, et ivi attaccato in amicitia, anco confessavasi una sua sorella monaca theatina, questa con ogni semplicità obediante al suo confessore il Padre ... [sic] li hà donato tutti li manoscritti del fratello da detto confessore richiesti, tra quali sono da circa trenta tomi anno per anno distinti di successi delle cose di Napoli dall'anno 1647 sino al mese passato di novembre 1674, scritti, e' fatigati da questo buon sacerdote, et così le fatiche d'altri servono a' vestire il nome di chi fabrica sopra le pedamenta, che altri, che le trovano per loro ventura fatte a' fabricare cose nuove, stimo bene che si sappia per atto di giustizia.»⁶

Non ci sono dubbi che si tratti proprio dell'autore della *Notitia*, che da parte sua non ha lasciato alcuna informazione autobiografica, a parte il titolo di «dottore» di cui si fregia nei frontespizi della sua cronaca.

Le informazioni di Fuidoro, riportate fedelmente anche nei *Giornali* di Antonio Bulifon, sono risultate veritiere da un confronto con la documentazione d'archivio. Nel *Libro dei defunti* della parrocchia della cattedrale di Napoli si legge, proprio in data 15 ottobre 1674, la notizia della morte a 49 anni del nostro

³ Sulla biografia di Vincenzo d'Onofrio, nato negli stessi anni di Andrea Rubino ed anche lui sacerdote e laureato in diritto, vd. l'introduzione di Alfredo Parente in I. FUIDORO (F. D'ONOFRIO), *Successi del Governo del Conte d'Onate (1648-1653)*, a cura di A. Parente, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932, pp. IX-XXII.

⁴ Per l'opera di Fuidoro, postillatore e copista delle cronache napoletane vd. M. RAFFAELI, «Fuidoro e la sua diffusione nella storiografia napoletana», in I. FUIDORO, *Successi storici raccolti dalla sollevazione di Napoli dell'anno 1647*, a cura di A. M. Giraldi; M. Raffaeli, Milano 1994, pp. XXIII-XL: XXVI.

⁵ I. FUIDORO, *Giornali di Napoli. Volume terzo: 1672-1675*, a cura di V. Omodeo, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1939, p. 195.

⁶ *Ivi*, pp. 205-206. Cit. in N. CORTESE, *Gli "Avvertimenti ai nipoti" di Francesco d'Andrea*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLVI, 1921, pp. 266-382: 352, e in D. CAMPANELLI, *Le feste di San Gennaro a Napoli in una cronaca inedita del Seicento*, in G. LUONGO, a cura di, *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005): atti del Convegno internazionale, Napoli, 21-23 settembre 2005*, Napoli 2008, pp. 69-88.

autore e del seppellimento del suo corpo nella chiesa di San Paolo Maggiore, dove -secondo Fuidoro- era solito celebrare la messa⁷.

Seguendo, dunque, la pista tracciata dal D'Onofrio, ho recuperato nel fondo *Sacra Patrimonia* dell'Archivio Storico Diocesano il fascicolo relativo alla formazione da religioso di Andrea Rubino⁸. Nato a Napoli il 6 gennaio 1627, da Ottavio de Rubino e Anna Scoppa, fu tenuto a battesimo il 9 gennaio dalla nobildonna Dianora d'Aquino⁹. Dovette trascorrere alcuni anni della sua giovinezza ad Avellino (città d'origine del padre), dove iniziò la sua formazione, ottenendo la «prima tonsura» che gli venne riconosciuta dal seminario di Napoli nel 1646¹⁰.

Il sacerdote che «celebrava nella Chiesa di San Paolo de' Padri Theatini» in realtà raggiunse solo il subdiaconato, nel febbraio 1651, ordine che gli bastava per mantenere il beneficio ecclesiastico concessogli in quello stesso anno da Innocenzo X: una rendita di 60 ducati annui sulla gabella di «3 grana per tomolo di grano, e 5 grana per tomolo di orgio, et avena», riscossa attraverso il Banco del Popolo¹¹. Tale beneficio, acquistato nel 1645 era stato prima soppresso durante la rivoluzione di Masaniello e poi decurtato quasi del 60% con la reintroduzione delle gabelle disposta dal conte d'Oñate nell'ottobre del 1649. Negli anni della sua formazione religiosa, Rubino aveva frequentato la congregazione dell'Annunziata, o «degli studenti», presso il collegio dei Gesuiti¹² e studiato diritto canonico e civile nell'affollato studio privato di Giulio Capone¹³,

⁷ Vd. Appendice, doc. num. 11.

⁸ Vd. Appendice, doc. num. 1-7. Ricerche realizzate nel gennaio 2007.

⁹ Vd. Appendice, doc. num. 1.

¹⁰ Dal documento firmato il 29 novembre 1646 dal protonotario apostolico Gregorio Peccerillo, che, oltre a riconoscerli gli studi avellinesi, inserì nell'ordine dei sacerdoti napoletani ricopiato in Appendice doc. num. 2. Segue nel fascicolo la richiesta di ammissione agli ordini minori, presentata da Rubino nel dicembre di quell'anno (vd. Appendice, doc. num. 3).

¹¹ Vd. Appendice, doc. num. 7.

¹² Vd. Appendice, doc. num. 4. Scarse sono le informazioni sulla congrega dell'Annunziata Maggiore, o «degli studenti», nel collegio del Gesù Vecchio, vd. G. GARZYA, *Reclutamento e sacerdotizzazione del clero secolare*, in G. GALASSO; C. RUSSO, a cura di, *Per la storia sociale e religiosa del mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida, 1982, pp. 81-157: 114 e ss.; M. ERRICCHETTI, *L'antico collegio massimo dei Gesuiti a Napoli*, in «Campania Sacra», 7, 1976, pp. 170-264: 235.

¹³ Appendice, doc. num. 5. Su Giulio Capone vd. A. MAZZACANE, s.v. *Capone, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma, 1975, pp. 661-663 (recuperabile on-line alla pagina http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-capone_%28Dizionario_Biografico%29/ -consultato il 31/7/2015). Per la pratica, molto diffusa a Napoli, di affiancare lezioni private a quelle presso lo Studio pubblico, nel 1655 Capone ricevette una punizione esemplare dal viceré conte del Castrillo (N. CORTESE, *L'età spagnuola*, in *Storia della Università di Napoli*, Napoli, Ricciardi, 1924, e poi pubblicato in N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1965, pp. 33-119). Durante la rivoluzione di Masaniello Capone fu esponente di prima fila del partito più oltranzista, determinato all'istaurazione di uno stato parlamentare (vd. P.L. ROVITO, *Repubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli, Jovene, 1981, p. 298), in seguito prese parte attivamente alla vita politica napoletana e nel 1670 fu tra i sei candidati presentati al viceré Pedro Antonio d'Aragona per il titolo

laureandosi in *utriusque iure* nel dicembre 1650¹⁴. L'autore ricevette il titolo di dottore in diritto civile e ecclesiastico, secondo i procedimenti dell'epoca, presso il palazzo dei Principi di Avellino (insigniti da Carlo V del titolo di Gran Cancelliere del Regno) la dimora era sita a pochi passi dalla sua casa, proprio alla fine del vico dei Giganti¹⁵.

La vicinanza delle due residenze forse non sarà casuale. L'origine avellinese del padre e i viaggi della famiglia Rubino in questa città potrebbero forse spiegarsi con una dipendenza diretta di Ottavio Rubino da Marino Caracciolo, terzo principe di Avellino¹⁶. E sarebbe dovuta a questa vicinanza con un nobile «tanto amico de' begl'ingegni, che fino il suo barbiere [...] fù poeta»¹⁷ l'interesse che l'autore della *Notitia* dimostrerà per tutte le espressioni poetiche presenti nelle feste napoletane, in special modo i canti galanti delle mascherate dei nobili, classico esempio di raffinata cultura aristocratica. I Caracciolo di Avellino furono membri dell'Accademia degli Oziosi, che spesso si occupò della composizione di testi per occasioni festive, ma non è documentata la presenza di alcun membro della famiglia di Rubino in questo sodalizio letterario¹⁸.

Non a caso, fin dalla prime pagine della cronaca i principi di Avellino sono presentati dall'autore come magnifici interpreti nelle cavalcate ufficiali e come splendidi organizzatori di quadriglie per i tornei a largo di Palazzo¹⁹. In

di Eletto del Popolo (carica assegnata a Giuseppe Pandolfi, vd. G. GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1982, p. 152).

¹⁴ Il «Clericus Andreas Robinus» compare tra i laureati del dicembre 1650 nella lista dei dottori in vita stilata nel 1653 da Giovan Leonardo Torrese. Cfr. G. L. TORRESE, *Diligentissima neapolitanorum doctorum nunc viventium nomenclatura*, Neapoli, Francisci Sauij, 1653, p. 126. Il suo nome non è presente nei lavori di Ileana del Bagno sullo studio napoletano (I. DEL BAGNO, *Legum doctores: la formazione del ceto giuridico a Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli, Jovene, 1993; EADEM, *Il collegio napoletano dei dottori: privilegi, decreti, decisioni Napoli*, Napoli, Jovene, 2000), e nemmeno nei pochi documenti riguardanti l'Università di Napoli nel Seicento, conservati nell'Archivio di Stato di Napoli.

¹⁵ C. CELANO; G.B. CHIARINI, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, 5 voll., Napoli, 2000 [ristampa anastatica dell'ediz. Napoli, stamperia Florianiana, 1856-1860], II p. 664, 666-667. Per un rilievo dell'area urbanistica vd. I. FERRARO, *Napoli: Atlante della città storica*, Napoli, Clean, 2002, n. 26 «Largo proprio d'Avellino».

¹⁶ La moglie di questo principe, fra l'altro, apparteneva alla famiglia d'Aquino, proprio come donna Dianora d'Aquino, madrina di battesimo del nostro autore.

¹⁷ D. A. PARRINO, *Teatro eroico e politico de' governi de' vicere del Regno di Napoli dal tempo del re Ferdinando il cattolico fin all'anno 1683*, Napoli, Domenico Antonio Parrino e Michele Mutii, 1692-1694, II, p. 116. Il giudizio di Parrino si riferisce a Marino Caracciolo, morto nel 1629, ma anche per i suoi discendenti ebbe parole in lode della raffinatezza culturale di questa famiglia (vd. *ibidem*, II, p. 396).

¹⁸ Sull'attività dell'accademia degli Oziosi vd. G. DE MIRANDA, *Una quiete operosa: forma e pratica dell'Accademia napoletana degli Oziosi 1611-1645*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2000.

¹⁹ Si leggano le parole di adulazione con cui Rubino descrive il principe nella cavalcata che celebrò la resa di Barcellona (1652): «sopra un superbissimo cavallo il Principe d'Avellino, che per la sua bellezza pompeggiava più che gl'altri; costui come Gran Cancelliere, che è uno de sette officii del Regno si vedeva con una gualdrappa di bianchissimo scarlato, et con un giubbone del medesimo, e riversa di bianchissimo armellino, che tempestata di finissimi diamanti, e sovrapposta su l'altiero suo capo adornato di pomposissima capelliera si tirava gli occhi de' tutti i popoli», A. RUBINO, *Notitia di quanto è occorso in Napoli*, 4 voll., Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (BSNSP), mss. XXIII D 14-17, I, c. 74 (si rispetta la dicitura «carta» utilizzata dallo stesso Rubino). Sulla partecipazione trionfale del principe di Avellino ai tornei cfr. RUBINO

particolare, nel 1653 Rubino non tralascia di dedicare un largo paragrafo alla missione romana di Francesco Marino Caracciolo, ambasciatore straordinario del re di Spagna per presentare la *Chinea* al papa Innocenzo X²⁰. La cerimonia romana è descritta con un'attenzione tale da far quasi pensare che l'autore prese parte al seguito di 300 persone che accompagnarono il principe a Roma; eppure, al confronto con l'analogo brano nei *Giornali* del Fuidoro, si avverte una coincidenza quasi letterale tra le due cronache, segno della presenza di una medesima fonte per i due testi, come ad esempio gli avvisi romani che circolarono per Napoli per dare notizia del buon esito della missione del Caracciolo²¹.

Tornando alla laurea in legge di Rubino, bisogna riconoscere che non è stata ancora trovata alcuna informazione circa una possibile attività forense dell'autore, magari al seguito del suo insegnante Giulio Capone, a cui doveva essere piuttosto legato, dato che entrambi frequentavano la casa teatina di San Paolo, a cui il docente lasciò anche buona parte della sua biblioteca²². Inoltre dovette acquisire dal suo maestro una chiara tendenza filocuriale che, come vedremo, emerge nell'attenzione prestata ai conflitti giurisdizionali dell'arcivescovo Filomarino all'interno della sua cronaca.

Se i documenti dell'Archivio Diocesano si interrompono nel 1651, per gli anni successivi si possono estrarre alcune notizie sull'autore nell'Archivio Storico del Banco di Napoli, in base ai conti che Rubino aprì presso il Banco del Popolo e di San Giacomo. A parte un pagamento annuale di circa 30 ducati, senza causale, per il quale apriva e chiudeva regolarmente il conto (forse il pagamento dell'affitto della casa), dalle ricerche in questo ricco archivio napoletano è emerso un documento che attesta la donazione nel 1657 di due fioriere d'argento al monastero di Santa Maria Donnaromita, che potrebbe spiegarsi come l'estinzione di un voto per essere scampato alla pestilenza dell'anno precedente²³.

RUBINO, *Notitia*, I, cc. 124, 159; II, cc. 54-56. Le doti di Francesco Marino Caracciolo sono lodate anche da Fuidoro, vd. FUIDORO, *Successi del Governo del Conte d'Onate*, op. cit., p. 53.

²⁰ RUBINO, *Notitia*, I, cc. 99-103.

²¹ Cfr. FUIDORO, *Successi del Governo del Conte d'Onate*, op. cit., pp. 190-194.

²² *Obblighi di messe della venerabile casa di San Paolo Maggiore*, Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), ms. *San Martino*, 561, «1685 à 4 di febbraio. Per il q.m Giuliano Capone messe sei l'anno. Il sud.o istituì erede il Mg.co Dom.co Capone di lui f.o, ed in mancanza di questo senza figli chiamò altri parenti a d.a eredità, e testò la di lui libreria a favore della n.ra V.da Casa col peso di 30 messe lette ed una cantata in ogn'anno in perpetuo nel giorno della di lui morte. Ma per convenzione passata tra li eredi e la n.ra V.le Casa si stabili di celebrarsi messe sei l'anno, ed un anniversario in ogni cinque anni.» Afferma Lorenzo Giustiani che invece la sua biblioteca fu donata al pronipote Antonio Romano Colonna, cfr. GIUSTINIANI, *Memorie Istoriche*, op. cit., p. 196.

²³ Vd. Appendice, doc. num. 8, in uno dei pochissimi passaggi autobiografici della sua opera, si definì

Altra importante informazione è la riscossione di denaro elargito in nome del «quondam consigliere Pietro Caravita» a ragione dell'esercizio di Rubino come tutore dei suoi eredi²⁴. Questo dato permette ricollegare il nostro autore con una delle famiglie di togati più famosi di Napoli, eredi di una tradizione iniziata a metà Cinquecento con Prospero Caravita, proveniente da Eboli e autore nel 1575 della prima raccolta sistematica di prammatiche napoletane: *Pragmaticae edicta regiaeque sanctiones Neapolitani Regni in unum congestae*²⁵.

Pietro Caravita, «lettore de' feudi ne' Pubblici studii di Napoli»²⁶ era morto nel 1650 ed era da almeno un anno membro del Sacro Regio Consiglio (come conferma un documento del 1649 dell'Archivo General de Simancas)²⁷. Fu membro dello stesso consiglio anche suo fratello, il cavaliere dell'ordine di *Santiago* Tommaso Caravita, che partecipò alle discussioni circa la pretesa di *baliato* espressa dal papa dopo la morte di Filippo IV²⁸. I rampolli di questa famiglia vicina a Rubino (Giovan Battista, Camillo, Nicola, Filippo e Tommaso Saverio Caravita) furono quasi tutti ottimi magistrati e sono considerati tra i migliori interpreti del riformismo napoletano della prima metà del Settecento. Molti di loro unirono alla passione politica una pratica dilettantistica delle lettere e della poesia²⁹.

Gli interessi della cultura aristocratica dei Caracciolo di Avellino, la tendenza curialistica della sua formazione da avvocato e sacerdote, e la mentalità di un ceto togato sempre più attratto dalla corte vicereale si riflettono nella scelta degli

miracolato per essere guarito dalla terribile pestilenza del 1656.

²⁴ Vd. Appendice, doc. num. 9.

²⁵ P. CARAVITA, *Pragmaticae edicta regiaeque sanctiones Neapolitani Regni in unum congestae, suis distinctae titulis, miroq. ordine illustratae*. Neapoli, ad instantiam Baptistae de Christofaro & Sociorum, 1575. Vd. ROVITO, *Respublica dei togati*, op. cit., pp. 404 e ss.

²⁶ Aveva pubblicato una sua lezione proferita davanti al viceré duca d'Arcos nel 1647 *Prima lectio feudali, habita die Dominica, decima Martii 1647*. In *Liceaeo majori publici Regii Studii*, cfr. TOPPI, *Biblioteca napoletana*, op. cit., p. 245.

²⁷ Secondo Giustiniani fu eletto consigliere il 13 novembre 1648 (GIUSTINIANI, *Memorie Istoriche*, op. cit., pp. 217-218). Il titolo fu confermato dalla corte nel marzo dell'anno successivo (R. MAGDALENO, *Catálogo XXVIII. Títulos y privilegios de Nápoles: siglos XVI-XVIII*, Valladolid, Andrés Martín, 1980, p. 129). Sulla carriera di Pietro Caravita vd. anche ROVITO, *Respublica dei togati*, op. cit., p. 108.

²⁸ GALASSO, *Napoli spagnola*, op. cit., p. 195, 351. I figli di Tommaso Caravita sarebbero stati il filosofo olivetano Paolo (vd. TOPPI, *Biblioteca napoletana*, op. cit., p. 234) e Giovan Battista Caravita, caporuota della Vicaria dal 1691. Tommaso Caravita sarebbe stato delegato vicereale per il monastero dei Santi Pietro e Sebastiano nel 1673 (D. CARRIÓ-IVERNIZZI, *Usos políticos del mecenazgo virreinal en los conventos de Nápoles en la segunda mitad del siglo XVII*, in J. L. COLOMER, a cura di, *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, Madrid, CEEH, 2009, pp. 379-400: 392).

²⁹ Su Nicola, Camillo e Tommaso Saverio vd. GIUSTINIANI, *Memorie Istoriche*, op. cit., pp. 217-219. Su Filippo Caravita vd. D. LUONGO, a cura di, *All'Alba dell'Illuminismo. Cultura e pubblico studio nella Napoli austriaca*, Napoli, Guida, 1997, pp. 26-32. Nicola Caravita, tra i primi membri dell'Accademia dell'Arcadia romana, fu protettore di Giovan Battista Vico e promosse la sua nomina a professore di retorica presso l'università napoletana (J. FERNÁNDEZ-SANTOS ORTIZ-IRIBAS, *In tuono lidio sì lamentevole' Regia magnificenza y poética arcádica en las exequias napolitanas por Catalina Antonia de Aragón, VIII duquesa de Segorbe (1697)*, in COLOMER, *España y Nápoles*, op. cit., pp. 481-511: 488, 494-497).

episodi eseguita da don Andrea al momento di stilare la sua cronaca di venti anni di storia napoletana.

2. Forma e contenuto dei quattro volumi della Notitia

La *Notitia* di Andrea Rubino si compone di quattro volumetti rilegati in pelle per un totale di 1.348 pagine. Si tratta di una versione finale, in "bella copia", pronta per circolare in forma manoscritta. Ogni volume presenta un indice annuale dei contenuti, il primo riporta le notizie dal 1648 al 1657, il secondo dal 1658 al 1661, il terzo dal 1662 al 1666, il quarto dal 1667 al febbraio 1669. Tutti sono scritti in maniera ordinatissima, con una grafia chiara, su pagine numerate che imitano le edizioni dei migliori tipografi napoletani (si vedano ad esempio le belle edizioni di Roberto Mollo)³⁰. E come nei volumi a stampa, alla fine di ogni sezione, che riporta le notizie di un anno, si inseriscono dei piccoli ghirigori a penna, che richiamano quelli che riempiono i frontespizi di ogni volume. Sono queste caratteristiche che hanno portato alla proposta di un'edizione digitale del manoscritto, perfettamente leggibile dal lettore moderno, nonostante alcuni problemi conservativi (più accentuati nel quarto volume) dovuti alla corrosione dell'inchiostro ferroso.

Si tratta probabilmente di manoscritti autografi. Infatti, esaminando i documenti redatti e firmati dall'autore della *Notitia* conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Napoli, ci si ritrova di nuovo la medesima chiarissima grafia, minuta e rotondeggiante, che accomuna i testi in esame³¹. Inoltre, la presenza di una allocuzione al lettore (su cui tornerò in seguito), aggiunta in un secondo momento sul verso del frontespizio del primo volume sembra rafforzare questa ipotesi. Infatti l'autore potrebbe aver inserito una breve difesa della sua opera in seguito alle critiche ed osservazioni pervenutegli dopo una prima circolazione della stessa.

Non è comunque da escludere la possibilità che si tratti di una copia non documentata realizzata da un'altra mano dopo la morte di Andrea Rubino. Del

³⁰ Il numero delle carte è sempre posto in alto a destra, mentre al centro c'è sempre l'indicazione dell'anno di cui si sta dando notizia, al margine esterno ci sono informazioni aggiunte, riferimenti bibliografici e note alla materia trattata nel paragrafo. Alla maniera dei testi editi, ogni pagina contiene un ugual numero di righe (circa 30) e la scrittura rispetta dei margini regolatissimi, da cui fuoriescono solo le prime lettere di ogni capitolo e, in basso, i richiami delle prime parole della pagina successiva.

³¹ Come i documenti num. 3 e 6 riportati in Appendice.

Una struttura così ordinata è frutto senza dubbio di successive rielaborazioni delle note diaristiche dell'autore, lavoro con cui Rubino superò la frammentarietà di una cronaca quasi quotidiana, come è spesso quella dei *Giornali* coevi di Fuidoro e Confuorto, grazie ad una selezione delle notizie, distribuite in paragrafi in cui si concentra tutta l'informazione relativa a un determinato evento. La storia napoletana raccontata da Rubino si compone, dunque, di una successione di episodi più o meno conclusi e relazionati tra loro grazie alle note a margine poste dallo stesso autore³³.

Rubino illustra il suo metodo di lavoro in più punti del suo discorso, specialmente quando vuole giustificare qualche salto cronologico, a cui è stato obbligato per mantenere l'unità tematica di un paragrafo. Ad esempio, nelle notizie del 1655, dopo il racconto dell'invio di truppe napoletane a Pavia per fronteggiare un attacco francese, passa alla descrizione delle feste in onore di San Gaetano esordendo con queste parole: «Per raccontare senza interpellatione gl'affari di Pavia, si è trascorso dal mese di luglio sino a settembre, e si sono tralasciate le pompose feste si ferno in Napoli li 5-6-7 d'agosto in honor del Beato Gaetano Thiene»³⁴.

Da uno sguardo complessivo ai quattro manoscritti è possibile notare una certa evoluzione nel modo di organizzare il materiale della cronaca. Il primo volume non ha ancora una chiara struttura in paragrafi, le notizie sono divise per anni e solo alla fine troviamo un indice dove vengono elencati in ordine temporale i temi trattati³⁵. Fra l'altro, quasi la metà dell'arco cronologico trattato dalla cronaca è racchiuso in questo primo tomo, più succinto degli altri e forse redatto con una certa posteriorità rispetto agli eventi narrati. A partire dal secondo volume, invece, ogni anno è introdotto da un «Sommario» che riporta le pagine numerate dei vari episodi. Si torna ad un'esposizione meno frammentaria nel quarto volume, in cui la divisione netta in capitoli tematici venne sostituita da un discorso continuo in cui il passaggio da un argomento a un altro è indicato solo

³³ Ad esempio: nel dare notizia della morte di Innocenzo X, aggiunge una piccola biografia del papa e il racconto del conclave fino all'elezione di Alessandro VII (RUBINO, *Notitia*, I, cc. 175-181).

³⁴ *Ivi*, c. 191. Quando invece le notizie legate a uno stesso tema sono troppo distanti cronologicamente, non dimentica mai di apporre una nota a margine rimandando ai fogli che contengono il proseguimento o l'epilogo di un determinato episodio. Nel racconto della peste, c'è il collegamento ad una notizia del terzo tomo relativa all'erezione di Santa Maria del Pianto, sorta sulla grotta degli Sportigliani, utilizzata come fossa comune durante il contagio. *Ivi*, cc. 218-246; RUBINO, *Notitia*, III, cc. 52-53.

³⁵ RUBINO, *Notitia*, I, c. 277.

dalle note a margine. Quindi il discorso diventa più fluido, pur conservando un certo ordine dettato dagli indici annuali.

La “bella copia” del quarto volume si interrompe improvvisamente con il paragrafo dedicato al Carnevale del 1669. Il frontespizio di questo tomo è decorato con arabeschi a penna come gli altri, ma privo del titolo, e il sommario del 1669 non è concluso: arriva fino al Carnevale, lasciando una pagina e mezza vuota, destinata all’elenco degli argomenti che l’autore non riuscì a copiare. Anche le 150 carte in bianco a conclusione di questo volume dovevano ospitare le notizie degli anni successivi, che senza dubbio Rubino aveva già raccolto, siccome la cronica presenta almeno un riferimento ad eventi successivi al febbraio 1669 che non sono stati ricopiati³⁶.

Approfittando della struttura episodica del manoscritto, è possibile censire a grandi linee il contenuto di questa cronaca e constatare che i tre quarti di questo documento presentano descrizioni di cerimonie. Anche analizzando le varie notizie anno per anno, lo spazio dedicato a feste e celebrazioni non scende mai sotto il 70%, mentre solo il 25% è dedicato alle altre tematiche che occupano generalmente le pagine di una cronaca: episodi di violenza, commenti sul governo, sullo stato economico del Regno, ma anche aneddoti, pettegolezzi e “miracula” che abbondano nelle fonti coeve. Si nota, inoltre, un certo disinteresse per le notizie di argomento non napoletano, e una tendenza a mantenersi sempre molto discreto al momento di tramandare notizie poco certe o semplici dicerie. Ad esempio, nel racconto del 1665 a soli quattro episodi propriamente di cronaca, sbrigati in tre brevi paragrafi, fanno fronte ben 97 pagine dedicate all’inaugurazione della chiesa di San Francesco Saverio, all’apertura del cantiere del Divino Amore, alla canonizzazione di San Francesco di Sales, e alle feste: carnevale, Corpus Domini, San Giovanni, San Gennaro... Un altro dato, che definiremmo di attualità, quello della morte di Filippo IV, si estende in un’attenta descrizione della prime cerimonie funebri che si tennero a Napoli in onore del re. Manca un gran numero di eventi che invece ritroviamo nei *Giornali* di Fuidoro di quello stesso anno, tra gli altri: i numerosi pettegolezzi sui malumori tra il cardinale Filomarino e il viceré (il cardinale Pascual de Aragón), le notizie sui più efferati omicidi e sui più chiacchierati matrimoni, e i soliti commenti sulla

³⁶ Vd. *infra* paragrafo 4.

condotta dei potenti; senza tralasciare gli accenni alla politica estera, in cui Fuidoro registra le voci che parlavano di una probabile rottura della pace tra Francia e Spagna, che avevano generato una corsa agli armamenti anche nelle fortezze napoletane³⁷. Ma tutto ciò non rientrava negli interessi di don Andrea e sembra quasi dichiararlo, quando, dopo essersi dilungato unicamente sul tema dei funerali di Filippo IV per 40 pagine, termina in questo modo le notizie del 1665:

«Et perché non si celebrarono altre essequie particolari in quest'anno 1665 al re, che le dette³⁸, et che non vi fu altro notabile, eccetto che le pitture de i santi più illustri della religione franciscana, compite nell'istesso mese di Dicembre et dipinte da Fra' Giacomo di Santo Vito frate converso Zoccolante nel chiostro della Croce di Palazzo; et l'altre fatte da altro pittore fra i bellissimi stucchi nella chiesa di Porta Nova, detta un altro tempo Santa Maria in Cosmodin de' Padri Bernabiti.»³⁹

Questi rimandi alla congiuntura artistica della capitale, sebbene privi di riferimenti più specifici alle opere ed ai loro autori e committenti, testimoniano come i manoscritti di Andrea Rubino debbano anche essere considerati tra le fonti per la storia delle arti figurative napoletane. Inoltre, la precisione topografica con cui l'autore descrive le decorazioni allestite nelle diverse stradine e piazzette della Napoli antica qualifica i suoi volumi come strumento per la ricostruzione della storia urbana e della topografia storica della città nel Seicento. Rubino subisce il fascino del discorso festivo in maniera molto più accentuata dal suo coetaneo Fuidoro. Mentre quest'ultimo denuncia spesso le spese eccessive in decorazioni che portavano all'indebitamento dei nobili e alla speculazione sulla vendita dei tessuti per gli apparati ad opera degli stessi ministri della corte vicereale⁴⁰, Rubino adduce tutt'al più –e molto raramente- dei brevi commenti che non fanno oscillare il suo «generico conformismo»⁴¹, per cui non arriva mai

³⁷ Cfr. I. FUIDORO (V. D'ONOFRIO), *Giornali di Napoli. Volume primo: 1660 – 1665*, a cura di F. Schiltzer e V. Omodeo, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1934, pp. 295-304.

³⁸ Il riferimento è ai funerali celebrati dalla Congregazione dell'Immacolata Concezione nel collegio dei Gesuiti il 7 e 8 dicembre.

³⁹ RUBINO, *Notitia*, III, c. 390.

⁴⁰ Per l'interesse che Fuidoro dedica alle feste è esemplare il commento apposto ai funerali celebrati nella cappella del Tesoro di San Gennaro in onore di Filippo IV: «A primo di dicembre detto [1665], mercoledì, nella cappella del Tesoro dentro la chiesa arcivescovale di Napoli fu fatta l'essequie al re Filippo IV con molta pompa funebre a spese della città e furono spesi millecinquecento docati. Non mi distendo a scriverlo, perché sarebbe lunga narrazione e fu fatta la spesa dalla città» (*ivi*, p. 300).

⁴¹ GALASSO, *Napoli spagnola*, op. cit., I, p. 103. Come in occasione del Carnevale del 1655, non celebrato con grandi festeggiamenti a causa della morte del papa Innocenzo X «et se pure se vidde qualche maschera per la città, fu gente popolare che inconsideratamente fa la sue attioni e volentiere corre ove pazzia l'aggira» (RUBINO, *Notitia*, I, c. 182).

ad accusare direttamente la corte vicereale o i costumi dei nobili e dei ministri regi. Prova a non sbilanciarsi anche nelle diverse questioni giurisdizionali che contrapposero in questi anni la Curia Arcivescovile al governo vicereale, anche se tra «l'ecclesiastico et il Regio» la sua attenzione è rivolta più alle decisioni della corte papale, che a quelle dei re di Spagna. Tra le notizie romane, segue i contrasti tra l'ambasciata francese e spagnola e, considerato il suo spiccato lealismo, stupisce la disinvoltura con cui descrive, in due differenti paragrafi, le cerimonie di beatificazione (1662) e canonizzazione (1665) di un santo francese come San Francesco di Sales⁴², i cui festeggiamenti romani furono un autentico trionfo politico della Francia di Luigi XIV.

Proprio in merito della beatificazione di San Francesco di Sales, argomento che apre il terzo volume della cronaca, Rubino si sente in dovere di giustificarsi con i suoi lettori:

«Non ti dia maraviglia, o lettore, l'incontrarti nel principio di questo terzo tomo con l'effigie del Beato Francesco de Sales vescovo di Geneva; poi che essendo stato questo Beatificato da Alessandro VII à gl'8 di Gennaro di quest'anno, hò voluto con questa Beatificazione dar principio all'anno 1662 et al tomo; il che benche paia non appartenere alla notitia de i fatti di Napoli il raccontarla, nulla di meno per esser cosa sacrosanta, et venerabile, la stimo convenevole da notarsi, non solo trà i fatti di Napoli, ma trà l'histoire di tutta la christianità; et per venire al racconto incomincio dalla sua vita»⁴³

Come indica l'autore, la sua relazione della vita e della beatificazione di Francesco di Sales è accompagnata da un ritratto a stampa del santo, che riproduce a bulino la tela esposta fuori San Pietro in occasione della cerimonia, per diffondere l'iconografia ufficiale del beato, codificata dal processo di canonizzazione.

È la prima immagine a stampa che compare nella cronaca e, inserita subito dopo il frontespizio, assume una funzione di antiporta, simile a quella che avrà il ritratto del piccolo Carlo II, posto a inizio del quarto volume⁴⁴.

⁴² Vd. RUBINO, *Notitia*, III, cc. 1-9; *ivi*, cc. 306-309. La canonizzazione va considerata come una sorta di ratificazione del trattato di Pisa, firmato nel 1664 dalla Francia e il papato. Sulla politica delle canonizzazioni vd. G. V. SIGNOROTTO; M. A. VISCEGLIA, *La corte di Roma tra Cinque e Seicento teatro della politica europea*, Roma, Bulzoni, 1998.

⁴³ RUBINO, *Notitia*, III, c. 1.

⁴⁴ J.-M. SALLMANN, *Santi barocchi: modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argos, 1996, pp. 159, 376; P. SARNELLI, *Specchio del clero secolare ovvero Vite de' cherici secolari*, 3 voll., Napoli, Bulifon, 1678-1679, III p. 331.



Ritratto di San Francesco di Sales. Da RUBINO, *Notitia*, III, stampa inserita prima della narrazione dell'anno 1662, quasi come un'incisione antiporta.

Una terza e ultima incisione compare a metà del quarto volume e rappresenta a «vera effigie» di Giuseppe Terracciano, uno dei tanti religiosi morti in odore di santità nella Napoli di quegli anni che richiamavo, al momento della loro morte, una grande affluenza dei devoti intorno al loro corpo.

Le tre incisioni, tutte firmate da Federico Pesche⁴⁵, che circolavano probabilmente come immagini sciolte sono integrate perfettamente nella pagina a maniera di autentiche illustrazioni⁴⁶. Rappresentano dunque un'ulteriore conferma della prossimità dei manoscritti all'aspetto proprio dei testi a stampa.

⁴⁵ Su Pesche, un vero divulgatore di immagini religiose e civili a Napoli nella seconda metà del Seicento, vd. il catalogo *Leggere per immagini. Edizioni napoletane illustrate della Biblioteca Nazionale di Napoli. Secoli XVI e XVII*, I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie IX, n. 7, Napoli, Arte tipografica, 2005; e qualche indicazione in I. MAURO, "Suntuoso benché funesto". *Gli apparati per le esequie di Filippo IV a Napoli (1665-1666)*, in «Napoli nobilissima», V serie, IX, 2008, pp. 113-130: 125.

⁴⁶ Il risultato dell'accostamento fattizio di manoscritto e immagine è di gran lunga migliore di quello di altri volumi di carattere storico del Sei-Settecento della Biblioteca Nazionale di Napoli (vd. BNN, ms. XV G 29).



F. Pesche, *Vera effigie di Don Giuseppe Terracciano di Casalnuovo*. Da RUBINO, *Notitia*, IV, stampa inserita tra le cc. 120 e 121

3. La (s)fortuna della cronaca

La notizia della morte improvvisa di Rubino è ripetuta anche nei *Giornali di Bulifon*:

«15 detto [ottobre 1674]. Assalito da goccia morì un sacerdote qualificato, per nome D. Andrea Rubino, quale scrisse per molto tempo li giornali di quello succedeva in questa città e regno. Lasciò circa trenta manoscritti, che contengono li successi di Napoli del 1647 sino al presente, a' Padri teatini di S. Paolo, li quali non me li volsero mai imprestare per cavarne notizie per seguitare l'*Istoria di Napoli* del Summonte, con tutto che il reggente D. Giacomo Capece Galeota vi si fusse impiegato per questo effetto a mio favore. Poi l'ebbi a copiare per giungere le notizie a questo giornale.»⁴⁷

Rubino, dunque, era conosciuto tra i cronisti dell'epoca, ma i manoscritti custoditi così gelosamente dai Teatini dovevano essere l'unico esemplare della sua opera allora in circolazione⁴⁸. La lacuna nel testo già citato di Fuidoro ci

⁴⁷ A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di N. Cortese, 2 voll., Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932, pp. 200-201 (cit. in CORTESE, *Gli "Avvertimenti ai nipoti"*, op. cit., p. 352; G. CONSOLI FIEGO, *Itinera literaria. Ricerche sulle biblioteche napoletane del secolo XVII*, Napoli, Ricciardi, 1939, p. 132). L'*Historia di Napoli* del Summonte a cui si fa riferimento è l'edizione edita da Bulifon nel 1675 (G. A. SUMMONTE, *Dell'istoria della città e del regno di Napoli*, 4 voll., Napoli, Antonio Bulifon, 1675). E poi, nel *Cronicamerone*, sempre Bulifon inserisce nella lista delle fonti consultate i «Diarj di D. Andrea m. s. che si conservano nell'Archivio di S. Paolo de' PP. Teatini» (A. BULIFON, *Cronicamerone overo Annali, e giornali storici delle cose notabili accadute nella città, e Regno di Napoli, dalla natività di N.S.*, Napoli, Giuseppe Roselli, 1690, pp. 3-4).

⁴⁸ Il rifiuto dei Teatini a Bulifon è spiegata da Galasso in questi termini: «può darsi che le simpatie piuttosto popolareggianti e l'ammirazione di quest'ultimo per l'Oñate, appena attenuate, in ragione di un più generico conformismo, nel , siano state il motivo per cui a suo tempi i Teatini, così legati alla parte nobiliare, non vollero permettere la consultazione al Bulifon, che pure aveva fatto intercedere per lui il reggente Galeota e che solo posteriormente riuscì a vedere gli scritti richiesti», GALASSO, *Napoli spagnola*, op. cit., p. 103.

impedisce di sapere a quale padre teatino furono incautamente donati i volumi, e, pertanto, non ci consente di ricostruire la storia dei loro successivi passaggi fino all'arrivo in casa dei marchesi di Rocca d'Evandro, gli ultimi possessori del manoscritto.

Certamente il padre che li richiese doveva considerarli come proprietà privata⁴⁹, e non è da escludere l'ipotesi suggerita dal D'Onofrio che volesse servirsene ad ampie mani per pubblicare un'opera storica a suo nome (e che magari per questo motivo non li lasciasse leggere a Bulifon).

Quando, il 16 marzo 1893, nel corso dell'Assemblea Generale della Società Napoletana di Storia Patria, il presidente Bartolommeo Capasso annunciò la donazione da parte dei marchesi di Rocca D'Evandro di «quattro volumi manoscritti, intitolati *Notitia di quanto è occorso in Napoli dall'anno 1648 al 1669*, scritta dal dott. Andrea Rubino»⁵⁰. Si avvertì subito l'importanza del dono

«per la conoscenza delle condizioni di Napoli nel governo viceregnale, e per varie notizie e poesie composte in quel tempo, tra le quali compariscono le prime quadriglie o canti carnascialeschi napoletani, che finora si conoscono, riempie una lacuna di alcuni anni non trattata dal Fuidoro, ossia l'avvocato Vincenzo d'Onofrio, nei suoi Diari manoscritti.»⁵¹

La lacuna di Fuidoro a cui si fa allusione in questa citazione corrisponde allo spazio di tempo 1654-1659, compreso tra i *Successi del Governo del Conte d'Onate* e i *Giornali degli avvenimenti del Regno di Napoli durante il governo del Viceré Conte di Pegnaranda*⁵². E venne tratto proprio dalle notizie di questi anni, il vasto brano pubblicato a cura di Giuseppe de Blasiis già nel volume del 1894 di *Archivio Storico per le Province Napoletane* (rivista tuttora pubblicata dalla Società Napoletana di Storia Patria)⁵³. Il brano presentava uno dei punti più

⁴⁹ I manoscritti dovettero passare direttamente agli eredi di questo padre e non confluire mai nella biblioteca di San Paolo, dove non sono rintracciabili negli inventari seicenteschi e settecenteschi (BNN, *San Martino*, mss. 466-467. *Cataloghi di libri e di manoscritti posseduti dai Teatini di Napoli*).

⁵⁰ «Assemblea generale», in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XVIII, 1893, pp. 196-202: 197. I marchesi di Rocca d'Evandro appartenevano alla famiglia Cedronio.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² FUIDORO, *Successi del Governo del Conte d'Onate*, op. cit.; IDEM, *Giornali di Napoli. Volume primo*, op. cit.

⁵³ A. RUBINO, *Anno 1656: peste crudele in Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIX (1894), pp. 696-710. Bisogna notare che in quegli anni la terribile pestilenza del 1656 era stato oggetto di diversi studi, e lo stesso de Blasiis aveva pubblicato una relazione anonima della peste nell'*Archivio Storico* del 1876: G. DE BLASIS, a cura di, *Relazione della pestilenza accaduta in Napoli l'anno 1656*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», I, 1876, pp. 323-357; S. DE RENZI, *Napoli nell'anno 1656, ovvero documenti della pestilenza che desolo Napoli nell'anno 1656, preceduti dalla storia di quella tremenda sventura*, Napoli, Domenico d'Pascale, 1867; EMMANUELE DA NAPOLI, *I cappuccini nella peste napoletana dell'anno 1656: memorie storiche inedite*, Sant'Agello, 1884; L. FUMI, *La peste di Napoli del 1656: secondo*

intensi dell'intera cronaca: la descrizione della peste del 1656, svolta da Rubino con toni commossi e lucidi, come testimone diretto dei fatti che riteneva di essere sopravvissuto per miracolo al contagio⁵⁴.

L'anno successivo comparve sulla stessa rivista un altro breve estratto dalla *Notitia*, su un duello del 1662 nato da un litigio a causa di una cagnolina tra Porzia Carafa e Domenico Spinelli di Cariati⁵⁵. Il testo era inserito in un articolo più vasto dedicato ai duelli napoletani del Seicento, in cui si pubblicavano anche alcune pagine della monografia sui Carafa di Maddaloni del Reumont tradotte dal tedesco⁵⁶ e un obbligo firmato da numerosi cavalieri nel 1673, all'epoca conservato fra le carte dell'Archivio Municipale di Napoli. L'autore del contributo si firmò con una semplice «C.» e fu probabilmente il presidente Bartolommeo Capasso, che aveva dedicato buona parte del suo lavoro archivistico proprio alla documentazione dell'Archivio Municipale⁵⁷.

Il breve saggio sui duelli era a sua volta parte di una rubrica intitolata «Aneddoti di storia napoletana» in cui era apparso anche un testo di de Blasiis sulle controversie del 1667 tra Cappuccini e Conventuali derivate dal conferimento del titolo di patrono di Napoli a Sant'Antonio di Padova⁵⁸, in cui lo studioso dimostra di aver letto con attenzione i novelli manoscritti della Società in cui la vicenda era trattata narrata con profusione di particolari⁵⁹. In questo articolo, per la prima volta, le informazioni di Rubino vengono avvalorate dal confronto con altre fonti manoscritte coeve.

A parte l'interesse di de Blasiis, che non portò ad alcun approfondimento critico sulla cronaca e sul suo autore, la *Notitia* di Rubino sembra non aver lasciato traccia nella storiografia napoletana del XX secolo. Nemmeno Benedetto Croce,

il carteggio inedito della Nunziatura Pontificia, Roma, Tipografia poliglotta, 1895.

⁵⁴ Confessa l'autore prima di descrivere l'epidemia del 1656 «Credevo già qui dar fine à gli notamenti de i fatti di Napoli per la peste occorsavi, poi che con la moltitudine di tanti morti, anch'io fui all'ultima di mia vita, ma essendo vissuto per miracolo; dò principio à raccontare lo scempio crudele fè la peste in Napoli», RUBINO, *Notitia*, I, c. 218.

⁵⁵ B. CAPASSO [?], *Aneddoti di storia napoletana. Duelli nel Seicento*, in «Archivio storico per le province napoletane», XX, fasc. II, 1895, pp. 543-558. Il brano di Rubino è invece RUBINO, *Notitia*, III, cc. 42-47 «Duello occorso per causa d'una cagnola, per lo che vennero all'armi sedici cavalieri napoletani».

⁵⁶ A. von REUMONT, *Die Carafa von Maddaloni: Neapel unter spanischer Herrschaft*, 2 voll., Berlin, Verlag der Deckerschen Geheimen Ober-Hofbuchdruckerei, 1851.

⁵⁷ Vd. i suoi *Cataloghi* editi nel 1876 e nel 1899 che testimoniano la ricchezza di un fondo disperso quasi per intero in seguito alla seconda guerra mondiale, B. CAPASSO, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio municipale di Napoli (1387-1806)*, Napoli, Giannini, 1899 (recentemente riediti: Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2011).

⁵⁸ G. DE BLASIIS, *Aneddoti di storia napoletana. Il cappuccio di Sant'Antonio*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XX, fasc. I, 1895, pp. 336-353.

⁵⁹ RUBINO, *Notitia*, IV, cc. 13-25 «Sant'Antonio da Padova eletto Padrone di Napoli doppo lunga controversia prende il possesso della Padronanza et li viene assegnato dalla Città il decimosesto luogo fra gli altri Santi Protettori».

segretario della Società al momento della donazione dei manoscritti, inserì alcuna nota nella seconda edizione dei suoi *Teatri di Napoli* (1916) per avvisare che nella cronaca di Rubino si trovavano delle dettagliate descrizioni di alcuni spettacoli in musica tenutisi a Palazzo Reale e nelle strade della città⁶⁰.

Nel 1893 la giovane Biblioteca della Società cresceva a ritmo sostenuto giovandosi di continue donazioni. Sempre nel verbale dell'assemblea di quell'anno si legge che era stato appena incorporato il cospicuo fondo Volpicella, per la sistemazione del quale si stavano cercando nuovi locali per ampliare la prima sede in piazza Dante⁶¹. Ma è impossibile che i quattro volumi di Rubino siano passati inosservati, una volta che fin dal loro arrivo era ben chiaro il loro valore di fonte (date le «scarse o monche memorie contemporanee») come espresso nella lettera di ringraziamento inviata da Capasso al donatore Ercole Cedronio⁶²:

«Con questo dono si è resa benemerita non solo della nostra Società, ma anche della Storia di Napoli, perché ha tolto forse ad un eventuale caso certo dall'oblio queste memorie che illustrano un periodo del Viceregnato, non ben noto per le storie del Parrino, e danno alcuni particolari della vita napoletana di quel tempo che nel Fuidoro (d'Onofrio), altro diarista contemporaneo ed inedito, sono ignorati o omessi.»

Sembra che ci si dimentichi di questi manoscritti anche quando, nel 1927, il Consiglio Direttivo della Società approvò il progetto di pubblicazione delle cronache secentesche, iniziando dai *Giornali* del Confuorto a cura di Nicola Nicolini⁶³. Le pubblicazioni vennero interrotte in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, ma nei verbali del Consiglio direttivo degli anni 1927-1943 non viene mai menzionata l'intenzione di pubblicare anche la *Notitia* di Rubino⁶⁴.

⁶⁰ Come ad esempio il festino tenutisi a palazzo in onore della nascita di Carlo II, in cui si recitarono gli *Scherzi armoniosi* di Giuseppe Castaldo (RUBINO, *Notitia*, III, cc. 60-87, cit. in D. A. D'ALESSANDRO, *L'opera in musica a Napoli dal 1650 al 1670*, in R. PANE, a cura di, *Seicento napoletano: arte, costume e ambiente*, Milano, Edizioni di comunità, 1984, pp. 409-430. La prima edizione dei *Teatri* di Croce è del 1891, ma una prima versione era già apparsa nel 1889 su *Archivio storico per le province napoletane*.

⁶¹ N. BARRELLA; A. VENEZIA, a cura di, *Le amoroze indagini di storia municipale. La Società Napoletana di Storia da Bartolomeo Capasso a Benedetto Croce*, Napoli, Luciano editore, 2014.

⁶² Archivio della Società Napoletana di Storia Patria (ASNSP), b. 1893: *Consiglio direttivo. Corrispondenza*. Nella stessa busta c'è la bozza di un'altra - pressoché identica - lettera di ringraziamento che venne inviata al fratello del commendatore, il Cavaliere Vincenzo Cedronio. Le due lettere sono datate 23 febbraio 1893.

⁶³ ASNSP, vol. 10: *Verbali del consiglio direttivo della Società*. Dal verbale della seduta del consiglio del 18 marzo 1927: «Si esamina la proposta del socio Nicola Nicolini per la pubblicazione della cronaca di Domenico Confuorto e si stabilisce d'iniziare con essa una serie di cronache del '600 e '700 in formato 8° grande. Si dà intanto l'incarico al socio Nicola Nicolini di curare l'edizione della Cronaca del Confuorto, emendandola». Per la serie di pubblicazioni *Cronache Napoletane del '600* la Società riceve un finanziamento dal Banco di Napoli, come avvisa il tesoriere Montemayor nella seduta del Consiglio del 22 aprile 1929 e del 25 marzo 1931: «De Montemayor comunica, che la trattativa del Banco di Napoli per ottenere un contributo alla pubblicazione delle Cronache del Seicento sono a buon punto» (*ivi*). Le pubblicazioni seguirono fino al 1947.

⁶⁴ Vd. però l'allusione di Consoli Fiego nel suo *Itinera letteraria* (edito per la prima volta nel 1924): «Una trentina d'anni fa, quattro di questi volumi comprendenti i giornali dall'anno 1648 al 1669 furono donati alla stessa Società dal Signor Cedronio, dei Marchesi di Rocca D'Evandro [...] Ora la Società Napoletana di Storia

In effetti i manoscritti di Rubino non furono molto consultati nel corso del Novecento. Sorprende che Ulisse Prota Giurleo non tenga in considerazione questa fonte nelle sue ricerche sui teatri di Napoli nel '600, per cui consultò un'ingente mole di documenti⁶⁵, mentre Franco Mancini nella sua opera pioniera *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal vicerego alla capitale* (1968) inserì la *Notitia* in bibliografia, pur non citandola mai⁶⁶. Durante il secolo scorso gli unici a prendere in considerazione i manoscritti di Rubino come fonte furono gli studiosi di storia della musica e dello spettacolo, come Domenico Antonio D'Alessandro⁶⁷. Del resto la *Notitia* era riapparsa nel 1893 dopo due secoli di assoluto oblio; in nessuna opera di carattere storiografico del Settecento e nemmeno nei repertori bio-bibliografici del secolo successivo compariva alcun accenno ad Andrea Rubino, sebbene fosse citato da testi molto consultati - all'epoca ancora manoscritti- come i *Giornali* di Fuidoro e Bulifon.

Le ragioni della sfortuna critica sono senza dubbio nella scelta del materiale raccolto nella *Notitia*, che presentava una serie di informazioni descrittive, decisamente poco utili per la storia politico-economica del Regno. Per questo solo negli ultimi venti anni si è assistito alla nascita di un certo interesse verso questa fonte, insieme ad una crescente attenzione per la storia culturale e per le forme cerimoniali dell'esercizio del potere durante il vicerego spagnolo⁶⁸. Vediamo dunque come la cronaca inizi a fare capolino nella tesi dottorale di Ana Minguito sul viceré conte d'Oñate (discussa nel 2002 e pubblicata nel 2011)⁶⁹, nei saggi sulla festa della vigilia di San Giovanni di Teresa Megale (1994) e John Marino

Patria, con il concorso del Banco di Napoli, ha provveduto alla stampa dei vari giornali del Confuorto, del Fuidoro e del Bulifon» CONSOLI FIEGO, *Itinera literaria*, op. cit., p. 132. La cronaca figurava nella rassegna di Nino Cortese del 1921, annessa alla pubblicazione degli *Avvertimenti ai nipoti* di Francesco d'Andrea (CORTESE, *Gli "Avvertimenti ai nipoti"*, op. cit., p. 352).

⁶⁵ U. PROTA GIURLEO, *Breve storia del Teatro di Corte e della musica a Napoli nei secoli XVII–XVIII*, in F. DE FILIPPIS; U. PROTA GIURLEO, *Il teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, 1952, pp. 17-146; IDEM, *I teatri di Napoli nel secolo XVII*, a cura di E. Bellucci e G. Mancini, 3 voll., Napoli, Il quartiere, 2002.

⁶⁶ F. MANCINI, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal Vicerego alla capitale*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1968.

⁶⁷ D'Alessandro inserisce la *Notitia* tra le fonti principali per lo studio della musica napoletana del Seicento in *La musica a Napoli nel secolo XVII attraverso gli avvisi e i giornali*, in D. A. D'ALESSANDRO; A. ZIINO, a cura di, *La Musica a Napoli durante il Seicento. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Roma, Torre d'Orfeo, 1987, pp. e utilizza ampiamente questo manoscritto nel suo ricco contributo sull'opera in musica a Napoli (vd. D'ALESSANDRO, *L'opera in musica a Napoli*, op. cit.).

⁶⁸ Vd. M. A. VISCEGLIA, *Rituali religiosi e gerarchie politiche a Napoli in età moderna*, in P. MACRY; A. MASSAFRA, a cura di, *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 587-619; C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, *Teatro el honor y ceremonial de la ausencia. La corte virreinal de Nápoles en el siglo XVII*, in J. ALCALÀ-ZAMORA Y QUEIPO DE LLANO; E. BELENGUER CEBRIÀ, a cura di, *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, 2 voll., Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2001, I, pp. 591-674; G. MUTO, *Apparati e cerimoniali di corte nella Napoli spagnola*, in F. CANTÙ, a cura di, *I linguaggi del potere nell'età barocca. Vol. I Politica e religione*, Roma, Viella, 2009, pp. 113-149.

⁶⁹ Vd. A. MINGUITO PALOMARES, *Napoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, Sílex, 2011.

(2003)⁷⁰, in un testo sulle corride a Napoli nel Seicento (2005)⁷¹ e, soprattutto, in due contributi di Marcella Campanelli (2007 e 2009) in cui si presentano le prime approssimazioni alla cronaca e ad Andrea Rubino, e la *Notitia* è finalmente considerata proprio per il suo valore per la ricostruzione delle cerimonie napoletane dell'epoca⁷². Ciononostante, nelle numerose pubblicazioni apparse dal 2010 sulle cerimonie del Seicento è davvero sorprendente constatare come troppo spesso la *Notitia* continui ad essere una grande assente⁷³.

4. Una possibile continuazione dei volumi di Rubino

Tornando alla testimonianza di Fuidoro e Bulifon, c'è da dire che dalle loro preziose affermazioni sorge una domanda: se Rubino si dedicò alla redazione della cronaca fino agli ultimi giorni della sua vita ed i volumi posseduti oggi dalla Società Napoletana di Storia Patria arrivano fino al 1669, che fine hanno fatto le *notitie* degli anni 1670-1674?⁷⁴

In primo luogo va notato che di quei «circa trenta tomi anno per anno distinti» di cui parla Fuidoro non è stata ancora recuperata nessuna traccia, e questi non possono corrispondere con i volumetti della biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria che presentano una numerazione continua delle pagine, forse autografa, a meno che non si voglia intendere come “tomo” ogni sezione annuale in cui è strutturata la cronaca.

⁷⁰ J. A. MARINO, *The Zodiac in the streets: inscribing “Buon Governo” in baroque Naples*, in G.B. COHEN; F. A. J. SZABO, a cura di, *Embodiments of Power: Building Baroque Cities in Austria and Europe*, New York; Oxford, Berghahn Books, 2008, pp. 203-229; T. MEGALE, *Gli apparati napoletani per la festa di San Giovanni Battista tra Cinque e Seicento*, «Comunicazioni sociali», 1-2, 1994, pp. 191-213.

⁷¹ E. GIANNONE, *Plaza Mayor in Castelnuovo ovvero I giuochi dei tori nella Napoli del Seicento*, Napoli, Associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio, Paparo, 2005.

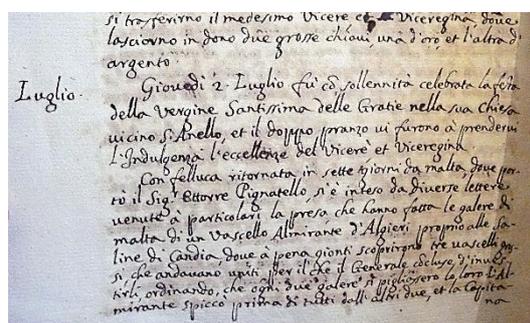
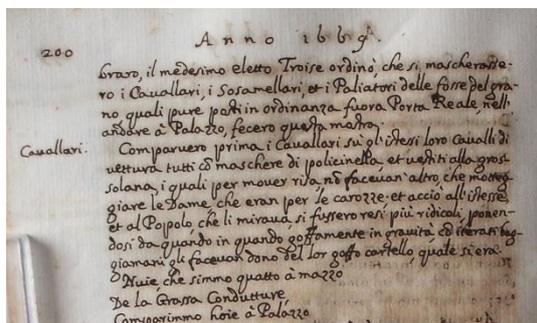
⁷² M. CAMPANELLI, *Le feste di San Gennaro*, op. cit.; EADEM, *San Paolo Maggiore e l'ambiente teatino napoletano fra Cinque e Seicento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 2009, CXXIV, pp. 358-410.

⁷³ Tra il 2011 ed il 2014 si è assistita a un'autentica valanga di studi sul tema, che hanno riempito quella che, in un contesto internazionale, era sentita come una lacuna importante per quanto riguardava gli studi sulla cultura napoletana del Seicento: G. GUARINO, *Representing the King's Splendour: Communication and Reception of Symbolic Forms of Power in Viceregal Naples*, Manchester, Manchester University Press, 2010 (che raccoglie i risultati della sua tesi dottorale, diretta da Peter Burke e presentata Cambridge nel 2006); lo studio di John Marino (J.A. MARINO, *Becoming Neapolitan: Citizen Culture in Baroque Naples*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2011); i saggi introduttivi dei primi due volumi sul cerimoniale di Napoli editi da Attilio Antonelli (A. ANTONELLI, a cura di, *Cerimoniale del vicereame spagnolo e austriaco, 1650-1717*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013; IDEM, a cura di, *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli 1707-1734*, Napoli, Arte'm, 2014); una riedizione degli studi sulle feste di Michele Rak (M. RAK, *A dismisura d'uomo: la festa barocca a Napoli: feste e spettacolo del Barocco tra Napoli e Roma*, Palermo, Duepunti, 2012); gli atti del congresso celebrato a Napoli nel 2009 (J.L. COLOMER; G. GALASSO; V. QUIRANTE, a cura di, *Fiesta y ceremonial en la corte virreinal de Nápoles, siglos XVI y XVII*, Madrid, CEEH, 2013) ed il volume della collana dedicata ai fasti barocchi diretta da Víctor Mínguez: *La fiesta barroca: los reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713)*, diretto da V. Mínguez, Castelló de la Plana, Universitat Jaume I; Palermo, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", 2014.

⁷⁴ Domanda che si poneva già Nino Cortese nel 1921 (CORTESE, *Gli “Avvertimenti ai nipoti”*, op. cit., p. 352).

La presenza di fogli numerati in bianco nel quarto volume mostra che la notizia relativa agli anni mancanti doveva ancora essere copiata e dunque, al momento della morte dell'autore, doveva trovarsi in un altro fascicolo. Lo stesso Rubino fa riferimento a un passaggio non trascritto della cronaca, quando, nelle ultime pagine del quarto volume, parlando della fondazione del convento di Santa Maria dei Miracoli aggiunge un «se ne farà menzione à suo luogo»⁷⁵.

Una coincidenza di date, grafie e stili con un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli mi porta a supporre che la parte da copiare della *Notitia* - forse perché non così ben ordinata come gli altri volumi- potesse rimanere in possesso della comunità teatina, nelle cui carte, confluite nel fondo *San Martino*, vi è un frammento di cronaca degli anni 1670-1673, pubblicato integralmente da Giuseppe de Blasiis (di nuovo lui!) nei volumi di *Archivio Storico per le Province Napoletane* del 1888 e 1889⁷⁶. Anche questo secondo manoscritto si interrompe improvvisamente, all'inizio della relazione di una processione organizzata dai Domenicani «in honore di otto lor nuovi santi, e beati»⁷⁷.



Confronto tra una pagina della *Notitia* (a sinistra) e una del manoscritto *San Martino* 185 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Sebbene la cronaca non copra interamente il periodo febbraio 1669–ottobre 1674, è significativo che l'introduzione del de Blasiis calzi perfettamente anche ai volumi che sarebbero entrati a far parte del fondo della Società quattro anni dopo: «Contiene pochi fatti, che non hanno importanza, fuorché quella di ritrarre al

⁷⁵ RUBINO, *Notitia*, IV, c. 189. La casa di Santa Maria dei Miracoli fu inaugurata nel 1675, ma probabilmente Rubino intendeva dare notizia sulla conclusione di una parte importante dei lavori, come era solito ha fatto anche in altre occasioni.

⁷⁶ Il manoscritto in questione è BNN, *San Martino*, ms. 185. Vd. G. DE BLASIS, a cura di, *Frammento di un diario inedito napoletano*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XIII 1888, pp. 788-829; XIV 1889, pp. 34-68, 265-352.

⁷⁷ DE BLASIS, *Frammento di un diario*, op. cit., p. 351. La processione era dedicata ai santi domenicani canonizzati nel biennio 1671-1672 (tra questi il beato papa Pio V e Santa Rosa da Lima). In perfetto stile "rubiniano" i commenti a questa processione: «Hor dunque per questa processione si viddero per le strade di Napoli i più superbi altari si furono eretti mai per simili occasioni».

vivo le condizioni di Napoli. [...] Vi si alternavano feste e mascherate, processioni e cuccagne, baruffe e sfide»⁷⁸.

Se la mia ipotesi è corretta, si tratterebbe di un quaderno di lavoro di Rubino. Non dei primi appunti, ma di una seconda fase della redazione, composta da notizie già abbastanza elaborate e ordinate in maniera diaristica, pronte per essere divise in paragrafi ed inserite tra le pagine bianche del quarto volume.

Analizzando il testo di questa ipotetica continuazione della *Notitia*, si avvertono però grandissime differenze: si parla di tutte le feste che si tenevano a Napoli (sia delle solennità religiose di minore importanza, sia delle feste di corte) ma in maniera brevissima, e di quasi nessuna si descrivono gli apparati; ci sono poi tantissime informazioni frammentarie sulla vita delle famiglie nobili⁷⁹ e sui crimini dei briganti in diverse zone del Regno⁸⁰. Ciononostante, le scelte lessicali, il tono e l' "apparente neutralità" dell'autore di questo racconto sono proprio quelli di Andrea Rubino.

Si potrebbe supporre che il manoscritto della Biblioteca Nazionale sia un insieme di notizie raccolte secondo una diversa sensibilità e ancora da selezionare, e che le descrizioni delle decorazioni effimere sarebbero state incluse in seguito, con l'aiuto di eventuali relazioni edite. In attesa di ulteriori riscontri, resta aperta la questione della sua appartenenza o meno alla produzione della *Notitia*; le consonanze tra questi due testi consentono comunque di arricchire l'analisi degli avvenimenti narrati da Rubino in questo terzo quarto del Seicento.

5. Le fonti di Andrea Rubino

Nell'allocuzione al lettore aggiunta all'inizio del primo volume, Rubino afferma di scrivere «informato dagli occhi proprii, che ne sono stati testimonii», volendo dare un'autorevolezza autoptica a quel che scrive. Tale affermazione ovviamente

⁷⁸ DE BLASIS, *Frammento di un diario*, op. cit., p. 788. Carlo Padiglione, nel suo inventario del fondo *San Martino* classifica il manoscritto come diario: «Ci piace dare tal titolo alla narrazione di fatti avvenuti e registrati quasi giorno per giorno in Napoli dal 5 ottobre 1670 sino al giovedì 2 febbraio 1673. Riguarda, come ognuno vede, un periodo del governo viceregnale; e dagli avvenimenti che racconta intorno a feste religiose e civili, morti, sponsalizi e carcerazioni di persone note, non ricordati in gran parte da altri scrittori, a noi parrebbe assai giovevole la pubblicazione dello stesso», C. PADIGLIONE, *La biblioteca del Museo Nazionale*, op. cit., p. 133.

⁷⁹ Si nota anche una straordinaria attenzione per le elezioni di nuovi cavalieri degli ordini militari spagnoli (Santiago, Alcantara e Calatrava) che aveva luogo nelle chiese di San Giacomo e in San Pietro a Majella.

⁸⁰ Ad esempio, si riportano tutti i crimini del celebre Cesare Riccardo, si dona molta più attenzione agli eventi tragici che si verificano a Napoli e si riportano anche le notizie ricevute da Madrid (cfr. DE BLASIS, *Frammento di un diario*, op. cit., p. 331).

non vale nei pochi casi in cui inserisce nella cronaca episodi accaduti lontano da Napoli. Per beatificazioni, canonizzazioni e conclavi è possibile ipotizzare una sua presenza a Roma, ma è certo più logico supporre che il racconto di Rubino si sia nutrito delle numerose relazioni delle grandi celebrazioni della corte pontificia che circolavano -manoscritte e a stampa- e soprattutto degli avvisi che venivano regolarmente inviati a Napoli⁸¹.

Tra gli argomenti della *Notitia* è interamente basato sugli avvisi il capitolo sul viaggio dell'infanta Margherita da Madrid a Milano⁸², che infatti inizia proprio con una consueta formula riscontrata spesso in altre cronache del tempo («Nell'istesso mese di settembre si ebbero gli avvisi in Napoli dell'avviso fatto in Milano della Serenissima Infanta Margherita Maria Teresa d'Austria...») che denuncia una tradizione di seconda mano per i fatti raccontati da Rubino⁸³. Le origini della guerra di devoluzione sono invece raccontate con vigore da vero storico, lasciando parlare le lettere che Luigi XIV e Marianna d'Austria si scambiarono prima dell'invasione francese dei territori della Franca Contea e delle Fiandre, documenti che furono rapidamente pubblicati in diverse lingue ed ebbero un'ampia circolazione⁸⁴. In questo contesto narrativo, si pubblica anche per intero la disposizione vicereale per il bando dei francesi da Napoli, uno dei pochi ordini di palazzo inseriti nella cronaca, dato che la maggior parte dei testi che vengono riversati in versione originale nella *Notitia*, sono soprattutto vincolati agli organi di giurisdizione ecclesiastica. L'abbondanza di editti papali e disposizioni episcopali, sarà dovuta a una facilità di accesso a questi documenti attraverso qualche frequentazione presso la curia, ambito a cui Rubino si dimostra vicinissimo, forse a causa di un eventuale impegno curiale che non mi è

⁸¹ Sulla circolazione e l'utilizzo degli avvisi vd. S. e T. BULGARELLI, *Il giornalismo a Roma nel Seicento*, Roma, Bulzoni, 1988; F. BOUZA, *Corre manuscrito, Una historia cultural del Siglo de Oro*, Madrid, Marcial Pons, 2001, pp. 144-170. Si è già illustrato il caso della cerimonia della chinea del 1653, per cui sia che Fuidoro trassero informazioni dallo stesso avviso romano.

⁸² RUBINO, *Notitia*, III, c. 475 «Viaggio fatto dall'Infanta D. Margherita d'Austria da Madrid all'Imperio per congiungersi con l'Imperator Leopoldo primero, suo novello sposo».

⁸³ In pochi casi parla espressamente di «avvisi», come quando ripete espressioni del tipo «è giunto avviso da», molto frequenti anche nei *Giornali* di Fuidoro.

⁸⁴ Anche se non contiene le lettere reali, si veda l'opera tempestiva di Domenico Federici (*La verità vendicata da i sofismi di Francia*), pubblicata anche a Napoli nello stesso 1667. Il libello valse a questo studioso del diritto di Fano per guadagnarsi un posto come segretario presso l'ambasciata dell'imperatore Leopoldo I a Venezia, incarico che gli aprì le porte a una radiosa carriera politica. Cfr. FEDERICI, *La verità vendicata da i sofismi di Francia, risposta allo scrittore delle Pretensioni christianissime contro i principati del re Cattolico*, Napoli, s.n., 1667. Da Madrid, invece, prese le parti del re e della reggente Francisca Ramos del Manzano, vd. F. RAMOS DEL MANZANO, *La Risposta per le ragioni del re cattolico di Spagna don Carlo secondo, fatta d'ordine della reina cattolica reggente alle pretensioni, per la reina christianissima di Francia, dal dottor don Francesco Ramos del Manzano del consiglio reale, e della camera di sua maesta, e suo maestro l'anno 1667*, Milano, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta [1668].

stato possibile determinare. Ad esempio, quando un caso di politica religiosa - come l'attribuzione del patronato a Sant'Antonio da Padova - produsse moltissimi documenti ufficiali, Rubino li incluse tutti nel suo discorso, per restituire un'immagine viva di un litigio che per quarant'anni contrappose due ordini molto presenti sul territorio napoletano e coinvolse direttamente l'arcivescovo Filomarino (che si schierò apertamente dalla parte dei Cappuccini)⁸⁵. L'evento ebbe anche notevoli ripercussioni presso la Congregazione dei Riti a Roma.

Tra le pochissime prammatiche vicereali trascritte non sembra casuale che Rubino copi per intero proprio una disposizione vicereale relativa al culto dei santi e alla soppressione di alcune feste religiose, imposta dal conte del Castrillo nel 1656 al fine di eliminare gli eccessivi intervalli nel lavoro degli organi di giustizia⁸⁶. Del resto questa prammatica divenne tristemente nota, perché diversi napoletani attribuirono a questa disposizione, che toglieva ai santi napoletani il loro dovuto ossequio, una delle cause scatenanti della peste che sconvolse Napoli pochi mesi dopo⁸⁷.

In generale Rubino cita fedelmente tutti i documenti di tipo ufficiale che riesce a raccogliere, mentre copia e integra nella cronaca altri testi come cartelli di sfide, relazioni di feste, canti carnevaleschi, senza indicarne mai gli autori. Solo quando deve fare dei salti indietro nel tempo, parlando in argomenti di storia napoletana noti ai suoi lettori, inserisce la fonte da cui ha preso informazioni per il suo racconto, come fa prima di narrare per sommi capi la vita dell'arcivescovo Filomarino, tratta dal catalogo dei vescovi napoletani del Chioccarello⁸⁸.

Invece, per quanto riguarda le numerose feste raccontate nella *Notitia*, le relazioni edite e manoscritte ed i "foglietti" che dovevano circolare per illustrare le decorazioni festive costituiscono il primo strumento di lavoro di Rubino, che li assorbe nella sua cronaca, offrendo una versione più semplice e digeribile dello stile ampolloso che normalmente caratterizza questo genere letterario. L'uso abbondante di proposizioni coordinate dona poi alle sue descrizioni un ritmo lento, cadenzato dalla ripetizione della formula «passo passo», che rende l'idea dell'avanzare dello spettatore attraverso le decorazioni delle strade.

⁸⁵ RUBINO, *Notitia*, IV, cc. 13-25.

⁸⁶ RUBINO, *Notitia*, I, cc. 213-218. Sul tema vd. MARINO, *Becoming Neapolitan*, op. cit., pp. 89-91; 247-252.

⁸⁷ E Rubino fu uno di questi cfr. RUBINO, *Notitia*, I, c. 213.

⁸⁸ RUBINO, *Notitia*, III, 483. Per la fonte cfr. B. CHIOCCARELLO, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus ab Apostolorum temporibus ad hanc usque nostram aetatem, et ad annum 1643*, Neapoli, typis Francisci Savij, 1643.

La gran parte delle fonti di Rubino non sono più rintracciabili, dunque senza la precisione delle descrizioni della *Notitia* avremmo adesso ben poche testimonianze per ricostruire lo svolgimento di feste di strada di cui non si conserva alcuna relazione a stampa per il Seicento. Sono rarissimi o del tutto introvabili anche le trascrizioni di poesie e rappresentazioni teatrali composte per le feste, di cui la *Notitia* costituisce un'antologia di inestimabile valore⁸⁹.

Per esempio, Rubino indica in diversi passaggi che per la trascrizione dei testi poetici e degli anagrammi che decoravano gli apparati soleva servirsi di testi che circolavano tra i curiosi interessati, che però non sempre riusciva a procurarsi, come nel caso del festino della vigilia di San Giovanni del 1660 dedicato al conte di Peñaranda, che descrive per poi aggiungere: «In quest'apparato vi furono molti elogi in lode del Viceré, quali per non essernomi capitati, non si sono qui notati»⁹⁰. Lo stesso avvenne anche per i cartelli per il torneo organizzato in occasione della nascita dell'infante Filippo Prospero, che -con il rammarico dell'autore- sono riportati solo in parte.

Alcune relazioni a stampa sono identificabili come fonti largamente utilizzate, è il caso della descrizione edita dell'apparato funebre per Filippo IV nel Collegio del Gesù Vecchio, praticamente parafrasata nel testo di Rubino, quando non copiata letteralmente⁹¹. Sempre per i funerali di Filippo IV, la ricca relazione a stampa edita da Marcello Marciano è utilizzata come schema di partenza su cui costruire la descrizione delle decorazioni montate nella chiesa di Santa Chiara e come fonte per illustrare le parti più complesse dell'apparato, come la serie di emblemi composti che decoravano la navata⁹².

Per altre feste testimoniate da relazioni posteriori, come alcune edizioni delle feste di San Gaetano, Rubino si dimostra assolutamente indipendente dal testo edito ed offre un secondo punto di vista delle decorazioni che, essendo svincolato dagli organizzatori della festa, è anche molto più indipendente nel giudizio. Se infatti la relazione può considerarsi una parte dell'apparato, per quella «divulgazione nel tempo e nello spazio» del discorso festivo voluta da chi indiceva

⁸⁹ Vd. le brevi rappresentazioni recitate per strada in occasione dei tridui in onore di San Gennaro e le numerose trascrizioni di poesie e canti carnevaleschi.

⁹⁰ RUBINO, *Notitia*, II, cc. 239-240.

⁹¹ *Argomento dei funerali celebrati alla Maestà Cattolica di Filippo IV dalla Congregazione dell'Immacolata Concettione*, Napoli, Luc'Antonio di Fusco, 1666.

⁹² Cfr. M. MARCIANO, *Pompe funebri dell'Universo nella morte di Filippo IV, il grande monarca delle Spagne*, Napoli, Egidio Longo, 1666; RUBINO, *Notitia*, III, cc. 228-242. Lo schema degli emblemi delle costellazioni e delle figure allegoriche del catafalco è interamente copiato nel manoscritto con delle piccolissime varianti.

la festa (che in genere si faceva carico dell'edizione)⁹³, il valore della testimonianza "rubiniana" è proprio nel suo giudizio di osservatore entusiasta sopraffatto dalla potenza del discorso festivo, di cui non sempre riesce a cogliere eventuali secondi fini politici. In occasione della festa offerta dal Collegio dei Gesù Vecchio al nuovo arcivescovo Innico Caracciolo, Rubino nota che una tradizione consolidata di festeggiamenti godeva in quel caso di rinnovato splendore perché il cardinale si era formato proprio in quel collegio, ma non rileva (come fa il più arguto Fuidoro) che l'adulazione che trasudava l'apparato era dettata da una precisa volontà di recuperare la benevolenza dell'arcivescovo, dopo i momenti critici vissuti sotto il governo dell'autoritario cardinal Filomarino⁹⁴.

Per questa cerimonia fu stilata una relazione che aveva una funzione di guida, era cioè donata ai visitatori dell'apparato per aiutarli a comprendere le decorazioni, ma Rubino sembra solo lontanamente influenzato dalla lettura di questo testo di cui riecheggia alcune espressioni nella sua relazione dell'evento, tralasciando molti dettagli delle decorazioni per concentrarsi sui momenti della visita dell'arcivescovo al collegio⁹⁵.

Il suo bagaglio culturale gli permette di interpretare, anche in assenza di relazioni-guida e di iscrizioni, i soggetti rappresentati sugli apparati e gli eventuali riferimenti alla realtà napoletana e ai suoi governanti. In pochi casi le sue apparenze gli giocano dei brutti scherzi, come per le due figure di divinità fluviali che aprono l'apparato funebre per Filippo IV nella cappella del Tesoro di San Gennaro, confuse per un riferimento -poco rispettoso- all'avanzata età del sovrano defunto: «sedendovi mestamente due vecchi ammantati, pareva con gli horinali, che tenevano in mano, accennar volessero il tempo già scorso della vita di quel Re»⁹⁶.

⁹³ S. TRAVI, *Alcune note delle relazioni festive a Napoli*, in A.M. RAO, a cura di, *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 671-681 1998, cit. in A. VALOROSO, *Un saggio dell'attività spettacolare dei Gesuiti a Napoli: l'apparato festivo al collegio massimo in onore dell'arcivescovo Innico Caracciolo (31 gennaio 1668)*, in F. FIORINO; V. PACELLI, a cura di, *Santi a Teatro*, Napoli, Electa Napoli, 2006, pp. 225-239.

⁹⁴ Per il confronto tra il brano di Fuidoro e quello di Rubino vd. lo studio di questo festino gesuita in VALOROSO, *Un saggio dell'attività spettacolare dei Gesuiti*, op cit., p. 227.

⁹⁵ Per la descrizione a stampa dell'apparato vd. F. CAPECE GALEOTA, *Dichiaratione dell'apparato fatto nel collegio di Napoli della Compagnia di Giesù nel ricevimento dell'eminentiss[imo] signor cardinal Caracciolo arcivescovo*, [Napoli] s.n., 1668, riprodotta integralmente in VALOROSO, *Un saggio dell'attività spettacolare*, op. cit. Per la versione dell'evento in RUBINO, *Notitia*, IV, cc. 105-108. Nei paragrafi dedicati alle differenti feste all'interno del terzo capitolo del presente studio, si esamineranno altri casi in cui la cronaca si confronta con una relazione edita per il racconto del medesimo evento.

⁹⁶ RUBINO, *Notitia*, III, c. 368.

Altre volte Rubino lascia che sia il lettore ad interpretare ciò che lui ha visto. Ad esempio, quando parla delle tre serate di spettacoli dei fuochi d'artificio a largo di Palazzo per la nascita di Filippo Prospero (1658), non riesce a dare un nome alle figure allegoriche che presero fuoco, rappresentanti una serie dei vizi, e allora descrive le loro immagini con un'esattezza tale da permetterci di tessere un confronto tra queste macchine bruciate a largo di Palazzo e le analoghe –più note e testimoniate da incisioni e disegni- utilizzate per festeggiamenti di questo tipo davanti al Palazzo dell'ambasciatore spagnolo a Roma⁹⁷.

Questo episodio è uno dei numerosi esempi che dimostrano come la cronaca in esame possa facilitare la ricostruzione di un atlante delle immagini della festa, per un esame del lessico della comunicazione festiva che aiuti a individuare gli elementi tipici del contesto napoletano all'interno di un linguaggio non verbale, particolarmente efficace nel raggio d'azione "universale" della corona spagnola⁹⁸.

6. La storia «curiosa» di Rubino

La *Notitia* era intesa come una scrittura personale, come l'autore stesso afferma nell'allocuzione "al lettore", aggiunta posteriormente alla copia del testo, dietro al frontespizio del primo volume:

«Lettore,

Queste notizie che scrivo, non sono per altro che per tenere appresso di me memoria di quello che è occorso nella mia Patria; per tanto se ti pervengono nelle mani non biasimare la semplicità del dire, che il mio pensiero non è stato di scrivere historie e tramandarle ad altri, ma schiettamente notare quello che di curioso è accaduto in Napoli, informato dagli occhi proprii, che ne sono stati testimonii e tanto basta per discolpa di chi vuole, che vivi felice.»⁹⁹

Un discorso del genere, rivolto comunque a un lettore immaginario, è certo frutto di falsa modestia. Forse Rubino non pensava di pubblicare le sue cronache, ma aveva realizzato dei manoscritti pronti per la circolazione. Confrontando questa prefazione con quella delle cronache coeve, emerge, poi, la peculiarità di questa

⁹⁷ RUBINO, *Notitia*, II, cc. 12-13. M. FAGIOLO DELL'ARCO, *La Festa barocca. Corpus delle feste a Roma. 1*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 1997, *passim*; A. ANSELMINI, *Il Palazzo dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2001, pp. 202-206 (per un'antologia delle relazioni degli spettatori di questi spettacoli).

⁹⁸ Vd. al riguardo S. GRUZINSKI, *Les quatre parties du monde: histoire d'une mondialisation. Les premières élites mondialisées*, Paris, Martinière, 2006.

⁹⁹ RUBINO, *Notitia*, I, c. n.n. Sull'uso del termine "patria" nelle scritture seicentesche vd. G. MUTO, *Fedeltà e patria nel lessico politico napoletano della prima età moderna*, in MEROLA, A.; MUTO, G.; VISCEGLIA, M.A., a cura di, *Storia sociale e storia politica. Omaggio a Rosario Villari*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 495-522.

fonte. Mentre nelle prefazioni di Fuidoro¹⁰⁰, Confuorto¹⁰¹ e della Porta¹⁰² il *topos* dell'aderenza alla verità (vaghiata dall'esperienza in prima persona dei fatti narrati) è seguito da un altro luogo comune, in cui ci si augura che l'opera possa essere tramandata ai posteri ed essere d'insegnamento per le generazioni future, Rubino -pur sottolineando la veridicità del suo testo- elude la concezione classica della storia come *magistra vitae*.

D'altro canto, l'autore non tralascia di evidenziare la sua scelta di raccontare, tra i vari avvenimenti occorsi, solo quelli «degni di memoria»; ma i criteri con cui dovette effettuare la sua selezione sembrano sempre relazionati alla stravaganza dell'evento. Si veda ad esempio il caso, già citato, del duello nato da un litigio per una cagnolina: nella clausola introduttiva del paragrafo Rubino afferma che «tra i molti duelli occorsi in quest'anno [1662] tra la nobiltà Napoletana, uno ne fu veramente degno di memoria»¹⁰³ ed effettivamente tra i numerosi duelli di cui parlano i *Giornali* di Fuidoro, Rubino riprenderà nella sua cronaca solo questo, il più sorprendente di tutti, per essere stato generato da una causa davvero futile ed aver portato a conseguenze sproporzionatamente tragiche.

E sono stravaganti anche le feste che sceglie di raccontare all'interno del grande repertorio delle cerimonie napoletane, dato che quando una tradizione festiva smetteva di rinnovare e accrescere di anno in anno le sue decorazioni veniva automaticamente omessa. Come succede per la festa di San Gaetano, di cui l'autore segue tutta l'evoluzione anno per anno a partire dal 1648, ma che, dopo

¹⁰⁰ Vd. l'introduzione ai *Successi storici raccolti dalla sollevatione dell'anno 1647*: «E come che scrivo tutto quello che ho visto personalmente e praticato et in molte cose, dove non viddi o non fui presente, o pure non compita la visione d'alcuni successi, ho procurato haverne compita la relatione da persone di veduta e di più confrontata col vero. [...] Ho voluto raccogliere questi tragici avvenimenti per farli legere a' miei posteri, acciocchè siano appagati della mia curiosa fatica e farli vedere in essa lettura successi che hanno dell'incredibile a chi nacque dopo di essi, come comunemente fu, in quel tempo che avvennero, opinione delle persone di buon giuditio, che non sariano state creduti dalli Posterì» (FUIDORO, *Successi storici*, op. cit., p. 3). E quella della sua opera successiva, dedicata al mandato del conte d'Oñate: «[...] e siccome ho preso fatica di trascriverle con proposito di tramandarle alle curiosità senza allontanarmi punto dal vero, così anco è vero che se sarai curioso con meno fatica potrai leggerle nelle ore che del tempo per te si prestano, essendo stato maggiore il mio travaglio di trascriverle in questi fogli e non permettere che se ne perdesse la memoria per esempio e profitto delli posterì, per ben reggere se medesimi» (FUIDORO, *Successi del Governo del Conte d'Onate*, op. cit., p. 2).

¹⁰¹ Confuorto dedica il suo testo al nume della Verità, e lo considera «uno specchio, in cui tu, bellissima Verginella, ti vedrai, non dico espressa al naturale, ma viva e spirante, come sei in te stessa [...] Vivi, o Santa Verità, per tutti i secoli, e vivan teco questi fogli, che sono tuoi parti» (D. CONFUORTO *Giornali di Napoli dal 1679 al 1699*, 2 voll., Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1930, I, p. XII).

¹⁰² «E devasi render sicuro il lettore che quanto si narra in questa storia con sincerità e fede viene da me riferito, come testimonio oculare [...] finisco con protestarmi che se nello scrivere la verità offendesse qualch'empio nella fama, ciò ho fatto affinché dalla moralità del racconto imparino i posterì a saper ben regolare le loro azzioni, non intendendo con ciò pregiudicare le loro onorate famiglie» (A. DELLA PORTA, *Causa di Stravaganze o vero Giornale storico di quanto più memorabile è accaduto nelle Rivoluzioni di Napoli negli'anni 1647 e 1648 colla descrizione del contagio del 1656 del D. Aniello della Porta*, Bibliothèque Nationale de France, ms. Ital. 299, fol. 1v).

¹⁰³ RUBINO, *Notitia*, III, c. 42.

che fu superata da un rinnovato fervore delle feste di San Gennaro, decise di tralasciare dichiaratamente: «stimo, per essere a' fatto mancata la pompa negl'apparati de i soliti Teatri, di non più notare per l'avenire queste feste, se pure non si tornassero a ripigliare come al solito»¹⁰⁴.

Del resto, nell'introduzione Rubino utilizza consapevolmente la parola «curioso» per fare riferimento al contenuto della sua cronaca («quello che di curioso è accaduto in Napoli»), termine che compare di frequente nei titoli delle guide per viaggiatori del Sei-Settecento e delle *relaciones de sucesos*, destinate alla diffusione di *miracula* o di eventi prodigiosi¹⁰⁵.

Sul versante scientifico nel Seicento le “cose curiose” erano oggetto di studio, reperti collezionati, schedati o riprodotti in disegni e stampe nelle raccolte di uomini attenti e colti, ossia dotati di curiosità¹⁰⁶. La loro ricerca di oggetti meravigliosi, perché si «allontanavano rispetto alla consuetudine»¹⁰⁷ del genere a cui appartenevano, nasconde una chiara passione per conoscere un mondo vario, nelle sue forme più bizzarre, con la pretesa di raggiungere una conoscenza empirica, aperta a recepire i diversi caratteri di una natura “curiosa”. Per questa ragione, il filosofo inglese Thomas Hobbes vide nella curiosità un inappagabile piacere spirituale proprio dell'uomo: «so that Man is distinguished, not only by his Reason; but also by this singular Passion from other Animals»¹⁰⁸. Emanuele Tesauro nel suo *Cannocchiale Aristotelico* (1663) definì invece «curiose» quelle immagini ricercate del linguaggio con cui poter svelare, alla maniera dello

¹⁰⁴ RUBINO, *Notitia*, III, c. 222.

¹⁰⁵ Vd. A. MOREL D'ARLEUX, *Las relaciones de hermafroditas: dos ejemplos diferentes de una musma manipulación ideológica*, in H. ETTINGHAUSEN; V. INFANTES DE MIGUEL; A. REDONDO; M.C. GARCÍA DE ENTERRÍA, *Las relaciones de sucesos en España: 1500-1750: actas del primer Coloquio Internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995)*, a cura di Madrid, Publications de La Sorbonne-Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalá, 1996, pp. 261-274; E. DEL RÍO PARRA, *Un era de monstruos. Representaciones de lo deforme en el Siglo de Oro español*, Madrid, Iberoamericana Vervuert, 2003. Tra le guide, si veda il caso del modesto volumetto di Antonio Farina, dedicato al «genio soprahumano» del regio ingegnere, nonché collezionista di antichità e curiosità, Francesco Antonio Picchiatti: *Compendio delle cose più curiose di Napoli, e di Pozzuoli. Con alcune notizie del Regno* (A. FARINA, *Compendio delle cose più curiose di Napoli, e di Pozzuoli. Con alcune notizie del Regno. Raccolto da Antonio Farina, per commodità de' Forastieri*, Napoli, a spese del medesimo autore, 1679).

¹⁰⁶ Intorno al «curioso» nella Napoli della seconda metà del Seicento e allo sviluppo dei gabinetti di storia naturale nella città che diede vita all'Accademia degli Investiganti vd. l'interessante contributo di Daniela Caracciolo su «Napoli e la cultura della curiosità», in D. CARACCILO, a cura di, «*Le coselline di un ometto curioso*». *L'Idea per fare le gallerie universali di tutte le cose del mondo, naturali, artificiali e miste*, Galatina, Congedo, 2008, pp. 26 e ss. (sull'Accademia degli Investiganti resta insuperato il saggio di Fisch: M. H. FISCH, *L'accademia degli Investiganti*, in «De Homine», XXVII-XXVIII, 1968, pp. 17-78).

¹⁰⁷ Vd. la definizione di «grammatica della meraviglia» in A. LUGLI, *Arte e meraviglia: scritti sparsi 1974-1995*, a cura di A. Serra, Torino, Umberto Allemandi, 2006.

¹⁰⁸ Dal *Leviathan* [1651] cit. in B. VINKEN, s.v. «Curiositas / Neugierde», in *Astetische Grundbegriffe*, Stuttgart-Weimar, 2000, pp. 794-813; 805. Vd. anche la definizione dell'Iconologia di Ripa: «la curiosità è desiderio sfrenato di coloro, che cercano di sapere più di quello che devono», C. RIPA, *Iconologia, ovvero descrizione d'imagini delle virtù, Viti, affetti, Passioni humane, Corpi celesti, Mondo e sue parti*, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1611 (1^a ediz. Roma 1593), p. 113.

strumento inventato da Galileo, verità occulte, celate da un Dio «arguto» come un poeta barocco¹⁰⁹. Ed era questo il caso di buona parte delle allegorie e dei giochi linguistici e visivi della retorica della festa del Seicento.

Dunque, nell'ottica di una «prospettiva curiosa» l'inusuale, lo strano e lo straordinario, tutto ciò che lascia a bocca aperta, è oggetto di ricerca ossessiva e collezionato nel *cabinet de curiosités*. Alla maniera di un collezionista, Rubino raccoglie tutto il curioso che accade davanti ai suoi occhi e ne dà un'ordinata rassegna cronologica nella sua *Notitia*, come se fosse una sorta di *Wunderkammer* manoscritta degli episodi della Napoli di metà Seicento.

Non stupisce dunque trovare il nome di «Don Andrea Rubbino» nella «Nota di quelli che hanno osservata mutatione nel volto e negli occhi di San Francesco e l'hanno testificato con giuramento», un documento dell'Archivio della Società del Gesù dove si riportano le testimonianze di persone che assistettero nel 1653 al prodigioso movimento degli occhi e improvviso pallore del volto del quadro di San Francesco Saverio esposto in uno dei cappelloni del Gesù Nuovo¹¹⁰. Questi testimoni erano stati scelti «ò per la Nobiltà del sangue, essendo de primi signori di questa Città ò per la dignità del grado, testificandolo anche Prelati, o per la Insignità della Vita, deponendolo molti religiosi, e sacerdoti, rendono il fatto si autentico»¹¹¹. Rubino, ritenendo l'episodio di cui era stato spettatore un «meraviglioso prodigio, et degno di memoria», non tralascia di inserirlo nella sua cronaca¹¹².

Un altro episodio simile si rintraccia nella dettagliata descrizione delle croci «di più forme e più colori» che apparvero sui panni stesi dai napoletani dopo l'eruzione del Vesuvio del 1660. Rubino stesso dichiara di aver visto questi segni sulle sue camicie, ma tra i «varii discorsi degli intendenti, per vedere se queste croci apparse si dovevano stimare per cosa naturale, ò prodigiosa», ossia se avessero una causa scientifica o no (diatriba testimoniata da due testi a stampa di Carlo Calà, duca di Diano e del gesuita Athanasius Kircher, giunto da Roma proprio per interpretare scientificamente il fenomeno¹¹³), Rubino non ha dubbi

¹⁰⁹ VENKEN, s.v. «Curiositas / Neugierde», op. cit., p. 805-806.

¹¹⁰ Archivum Romanum Societatis Iesu, *Neap.*, f. 75. Il nome di Andrea Rubino compare a fol. 39v.

¹¹¹ *Ivi*, fol. 42r.

¹¹² RUBINO, *Notitia*, I, c. 98.

¹¹³ Le croci attirarono l'attenzione anche del gesuita Athanasius Kircher che giunse da Roma per studiare il fenomeno, vd. A. KIRCHER, *Athanasii Kircheri Diatribe de prodigiosis crucibus quae tam supra vestes hominum, quam res alias, non pridem post ultimum incendium Vesuij montis Neapoli comparuerunt*,

nel dare ragione a chi «con raggioni più adequate affermarono esser cosa più prodigiosa, che naturale, stante che ogni volta, che sono comparse queste croci, quasi sempe si hanno tirato appresso o pestilenze, o altre calamità»¹¹⁴.

Come le curiosità scovate dal cannocchiale di Tesauro, anche gli eventi di Rubino erano -in una scontata ottica provvidenzialistica- frutto della volontà di Dio, prima causa di ogni accidente napoletano, solo occasionalmente alterata dall'intercessione dei santi patroni di Napoli¹¹⁵. Alla stregua di gran parte dei suoi contemporanei, anche lui attribuiva l'interruzione della rivolta del 1647-1648 all'intervento dei patroni della città, «che con le loro intercessioni l'havevano resa quieta»¹¹⁶, mentre la pestilenza del 1656 fu per lui una giusta punizione per i peccati della capitale.

Consapevole della fragilità della vita umana, Rubino si propone di fissare la natura fugace degli eventi "curiosi" di Napoli, come dichiara lui stesso prima di dare inizio alla descrizione del triduo in onore di San Gaetano del 1654:

«Per scrivere le pompose feste fatte in Napoli in quest'Anno per tre sere continove in honor del Beato Gaetano, non v'è dubbio che stancarebbe quasivoglia robusto braccio, e verrebbe meno un fiume d'inchiostro per notare le particolari meraviglie che si viddero nella nostra Città in quelle sere. Ma acciò non paia incredibile à chi non vi fu presente il sentir raccontare negl'anni venturi le cose mirabili di sì meravigliose feste, hò voluto brevemente accennarne una minima parte et insieme assicurare à chi non crede, che quello se li racconta non è favola come crederà, ma verità evangelica, e soggiungo, che quanto si dirà, o si troverà scritto intorno à queste feste, il tutto sarà nulla, à paragone di quello si vidde le sere delli 5-6 et 7 d'Agosto in Napoli et chi si considererà, che non vi è cosa impossibile appresso d'Iddio, sò che non dubiterà punto à dar fede à quanto intenderà, perché non è meraviglia, che Iddio habbia voluto, che un suo Santo fusse sì fattamente honorato dalla nosta Città, dal quale n'hà ricevuto, et riceve milioni di gratie»¹¹⁷.

Romae, Vitalis Mascardi, 1661; C. CALÀ, *Memorie storiche dell'apparizioni delle croci prodigiose*, Napoli, Novello de' Bonis, 1661; R. DE MAIO, *Pittura e Controriforma a Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 180, 198-199, fig. 54.

¹¹⁴ RUBINO, *Notitia*, III, c. 256.

¹¹⁵ Vd. ad esempio le spiegazioni date da Rubino alla tragica peste del 1656 e il racconto dell'eruzione del Vesuvio del luglio 1660, fenomeno spaventoso dovuto al «giusto sdegno divino» per i peccati napoletani, sebbene grazie alla protezione dei santi patroni le terre bruciate e ricoperte di cenere (quindi concimate), tornarono a produrre frutti dopo le prime piogge «come una nuova primavera», RUBINO, *Notitia*, II, cc. 240-243. Vd. anche la spiegazione data all'insolita nevicata del 9 marzo 1659, solennità della Trasfigurazione di Cristo e dunque «Il Cielo, per far meglio contemplare à Napoletani la bianchezza di quelle vesti, che coprirono il nostro Salvatore nel Tabor, mandò in Napoli in questa giornata una pioggia di neve tanto grande che durò otto hore continue» RUBINO, *Notitia*, II c. 114.

¹¹⁶ RUBINO, *Notitia*, I, c. 19.

¹¹⁷ RUBINO, *Notitia*, I, c. 146 (il corsivo è della scrivente). La coscienza della natura effimera degli apparati e l'intenzione di descriverli per lasciarne un ricordo, diventa palese anche in occasione dei funerali ufficiali di Filippo IV. Don Andrea era al corrente che Marcello Marciano aveva curato l'edizione di una relazione dell'apparato allestito in Santa Chiara, e allora limita il suo discorso a una descrizione complessiva (servendosi abbondantemente del testo a stampa), e alla fine dichiara che vi erano «eruditissime compositioni, benché qui non notate per esserne date alle stampe, uscite tutte da i fumosi ingegni del consiglier Don Marcello Marciano, e del barone A. Ignatio Sambiasi Cosentino», RUBINO, *Notitia*, III, c. 442.

Dal brano appena citato si evince un altro aspetto importante: Rubino sa che il contenuto della sua raccolta è frutto di un'unica e irripetibile esperienza visiva e che, quindi, sta nella sua bravura come descrittore la possibilità di far rivivere nell'immaginazione dei suoi lettori la meraviglia di determinati eventi. Se i collezionisti di reperti antichi o esotici potevano ripetere quotidianamente l'esperienza della contemplazione degli oggetti della loro raccolta, approfondendo di volta in volta la loro conoscenza delle "curiosità" del loro *cabinet*, l'autore della *Notitia* deve provare a superare i limiti dell'*ékfrasis*, puntando sulla sua modesta capacità di espressione, per provare a dare corpo all'effimero.

Il conflitto interno di Rubino spettatore e descrittore/cronista, emerge in più punti del racconto, allorché riprodurre per iscritto l'esperienza dei sensi diventava più difficile, e dunque l'autore ricorreva a una serie di luoghi comuni delle relazioni a stampa di feste ed apparati, presenti anche nel brano appena citato¹¹⁸.

Superati o meno i limiti dell'ineffabilità, lo stupore destato da queste funzioni spettacolari riusciva spesso a mantenersi intatto nel testo delle relazioni festive, che dovevano godere di una certa fortuna, tanto da essere raccomandate come piacevole svago in un trattato inglese sulla cura della melancolia del 1651: «the very reading of feasts, triumphs, interviews, nuptials, tilts, turnaments, combats, and monomachies, is most acceptable and pleasant»¹¹⁹. Il piacere di tali letture era garantito dalla sintesi dei due principi che dominano l'estetica barocca quali la "curiosità" e il "capriccio", o la stravaganza¹²⁰. Quanto questi concetti fossero diffusi anche a Napoli nella seconda metà del Seicento si evince dall'apparato per la festa della vigilia di San Giovanni Battista del 1668, in cui Rubino ci dice che le allegorie della curiosità («che ha per usanza ornar di bizzarrie la fronte altiera») e del capriccio aprivano strada alle immagini delle nove muse e a una lunga serie di virtù¹²¹.

La sensazione che si riceve dalla lettura della cronaca, dunque, è che il suo autore, stregato dalla magia della festa e nello strenuo tentativo di riprodurla, provi a far

¹¹⁸ Sui limiti dell'*ékfrasis*: M. KRIEGER, «El problema de la *ékfrasis*: imágenes y palabras, espacio y tiempo – y la obra literaria», en *Literatura y Pintura*, Madrid, Arco, 2000, pp. 139-160.

¹¹⁹ Robert Burton, *The Anatomy of Melancholy* [1651] cit. in BOUZA, *Corre manuscrito*, op. cit., p. 170, n. 1.

¹²⁰ Vd. le critiche del *Dizionario delle Belle Arti del Disegno* di Francesco Milizia ai «capricci» e agli «arcicapricci» delle «combinazioni stravaganti e sforzate» (ossia curiose) dell'architettura barocca, cit. in M. FAGIOLO DELL'ARCO, *La Festa barocca*, op. cit., p. 35-36.

¹²¹ RUBINO, *Notitia*, IV, c. 132.

ordine con la sua penna tra gli interminabili drappaggi delle sete e dei damascati, e le immense «apparenze» di carta pesta, intervallandoli con la copia degli elaborati epigrammi che si affollavano sugli apparati. Anche nei momenti più duri della storia che racconta, come le esecuzioni dei capi della rivolta ordinate dal conte di Oñate, ha un occhio sempre rivolto al fascino delle cerimonie e a quelle «bellissime ordinanze di fanteria spagnola»¹²² che riempivano Castelnuovo.

Inoltre, le feste della *Notitia* abbracciano un ampio repertorio di cerimonie diverse, gestite da diversi componenti della società napoletana: la città, la corte vicereale, gli ordini religiosi e la curia arcivescovile. Rubino però non descrive tutte le feste che si tennero a Napoli dal 1648 al 1669, ma è puntuale nell'avvisare di ogni cambiamento nella tradizionale esecuzione delle processioni e nell'allestimento degli apparati, e dà notizia dell'introduzione di ogni nuova *divotione*, come quella di Sant'Anna, promossa dai Gesuiti a partire dal 1663 in onore della regina Marianna d'Austria¹²³.

I toni estatici con cui Rubino parla delle feste permettono di cogliere come uno spettatore subiva il fascino delle cerimonie e trasmetteva quell'emozione nelle sue descrizioni, sospendendo un giudizio critico e mostrando l'effetto dell'incanto subito dalla profusione di immagini, suoni e colori delle decorazioni festive. L'assenza di commenti severi sul comportamento dell'élite politica o religiosa più che «generico conformismo»¹²⁴ è dunque segno dell'efficacia della dinamica comunicativa delle feste, che vinceva ogni possibile resistenza negli spettatori con un effetto stordente e con la forza della meraviglia.

Rubino inizia la sua cronaca nel 1648, nel momento in cui, grazie all'attenzione della corte vicereale¹²⁵, si misero a punto degli importanti cambiamenti nel protocollo degli atti ufficiali, sia per quanto riguardava gli eventi propriamente di Palazzo, che in relazione alle uscite del viceré ed alla sua partecipazione alle cerimonie urbane. In particolare il conte di Oñate (viceré dal 1648 al 1653) si mostrò un abile manipolatore dei registri del cerimoniale, che forgiò secondo i propri interessi per dar maggior risalto alla propria autorità e trasmettere una

¹²² RUBINO, *Notitia*, I, c. 13. Il brano è tratto dall'esecuzione di Gennaro Annese.

¹²³ RUBINO, *Notitia*, III, cc. 145-146: «Feste celebrate in honor di Sant'Anna, et Divotione di essa divulgata».

¹²⁴ Questa è la definizione di Galasso della cronaca di (GALASSO, *Napoli spagnola*, op. cit., I, p. 103), poco considerata dalla storiografia napoletana del Novecento, eccetto nei casi recenti citati nella nota precedente.

¹²⁵ Al fianco dell'Oñate va considerata anche l'oculata regina del maestro di cerimonie, Baldassarre di Vaio, il nome di Baldassarre de Vaio si evince proprio dai diari dei cerimonieri della Cattedrale (G. BOCCADAMO, *Il linguaggio dei rituali religiosi napoletani (secoli XVI-XVII)*, in CANTU, *I linguaggi del potere in età barocca*, op. cit., p. 151-166»).

solida immagine del recupero del Regno dopo la rivolta del 1647-1648. La lettura della *Notitia*, mostra proprio come il controllo e l'amplificazione delle cerimonie furono un elemento vincente della politica repressiva portata avanti da Oñate e dai suoi successori¹²⁶.

La sensibilità di quest'autore per le cerimonie è tale da saper misurare nell'arco dei venti anni della cronaca tutti i cambiamenti nella loro espressione e come la città di Napoli assecondò o rispose, sul campo del cerimoniale, alle pressioni ed alle forzature imposte dai diversi governi vicereali.

7. Il progetto di digitalizzazione

Per riscattare la *Notitia* dopo secoli di oblio mi è sembrato corretto escogitare una riproduzione digitale che esaltasse la struttura ordinata del testo e permettesse allo studioso di fruirne nel migliore dei modi possibili.

Questo progetto di digitalizzazione dei manoscritti della *Notitia* è frutto di un lungo lavoro iniziato nel 2008 e che è andato evolvendosi con il proseguire dei miei studi intorno al manoscritto. Il risultato è una proposta di riproduzione digitale *ad hoc*, elaborata a partire dallo studio delle caratteristiche del manoscritto. Si allontana dunque dalla consuetudine dai sistemi adottati genericamente per la pubblicazione di fonti on-line e propone una consultazione di carattere molto intuitivo, che non richiede l'installazione di alcun programma o il download di file, e può eseguirsi completamente on-line, con qualsiasi programma di navigazione e qualsiasi sistema operativo.

La grafica viene incontro al documento adattandosi alle sue tonalità, in modo da evitare una relazione asettica tra interfaccia e fonte, ma senza alterare o "soffocare" il testo originale. Inoltre questo sistema di pubblicazione digitale prova ad avvicinare quanto più possibile l'utente al piacere dell'esperienza diretta della consultazione di un manoscritto del Seicento.

Non c'è un'indicizzazione completa di tutti i vocaboli, ma solo dei nomi propri di persona e di luogo, la consultazione è poi velocizzata dalla possibilità di filtrare i risultati per volume, ossia per intervallo cronologico. Il lettore avrà sempre

¹²⁶ Vd. I. MAURO, *La éradication de la révolte de Masaniello et le système cérémonial de la Naples vice-royale*, in A. HUGON; A. MERLE, a cura di, *Soulèvements, révoltes et révolutions dans la Monarchie espagnole au temps des Habsbourg*, Madrid, Casa de Velázquez [in stampa].

davanti a sé la visione d'insieme della pagina del manoscritto che ha selezionato, ma la lettura è agevolata da un cursore-lente di ingrandimento che permette di ingrandire un gruppo di linee per volta. Questo strumento è pensato anche per semplificare la trascrizione, in quanto il lettore può evitare di perdere il filo, fissando con un click il cursore-lente di ingrandimento sul passaggio che si desidera copiare.

Non si tratta di una consultazione rapida, a volte si impiegherà qualche minuto per scovare un nome all'interno della pagina, proprio come nelle ricerche con degli autentici manoscritti indicizzati, ma senza i rischi connessi alla manipolazione dei volumi originali che, come è possibile apprezzare dalle immagini della digitalizzazione, non godono di un buono stato di conservazione. Il quarto volume, in particolare, mostra importanti lacune, a causa della corrosione delle pagine dovuta all'uso di inchiostri ferrosi, che è stata aggravata dalla consultazione manuale dei volumi. Si spera di poter procedere in breve ad una sorta di "integrazione digitale" di alcuni passaggi di difficile lettura.

La pubblicazione dei manoscritti si presenta adesso in una prima veste asciutta, non integrata da note e commenti della scrivente. In base alla sua prima ricezione, si valuterà la possibilità di corredarlo con un vasto apparato di immagini ed altre risorse digitali che possono arricchire e completare le informazioni offerte da Rubino.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza le competenze professionali di Marc Pons Serrat (*Farmakmedia*) che ha realizzato una programmazione su misura per la consultazione dei manoscritti e di Jordi Prat (*Didradesign*) che ha messo a punto la veste grafica. A loro va tutto il mio ringraziamento per aver assecondato pazientemente le mie richieste ed aver strappato ore al loro lavoro per la realizzazione di questa piccola impresa.

La pubblicazione è dedicata alla memoria di John A. Marino (1946-2014), che conosceva a fondo i manoscritti di Rubino e mi ha incoraggiato a proseguire nel loro studio. Fu proprio attraverso la fortuita lettura di un suo *paper* del 2003¹²⁷ che a pochi mesi dalla laurea sono venuta a conoscenza dell'esistenza di questa preziosa fonte inedita, che è finalmente pronta per essere fruita dal grande pubblico di cultori e "curiosi" della storia del Seicento napoletano.

¹²⁷ Il testo è stato edito nel 2008 negli atti del convegno *Embodiments of Power: Building Baroque Cities in Austria and Europe* (MARINO, *The Zodiac in the Street*, op. cit.).

Appendice: documenti su Andrea Rubino

Abbreviature:

ASDN Archivio Storico Diocesano di Napoli

ASBN Archivio Storico del Banco di Napoli

ASDN, *Sacra Patrimonia*, fascio 8, num. 124 [numm. 1-7]

Num. 1

Io, D. Sansone Carnevale Paroco della Chiesa Arciv.le di Napoli fo fede come nel libro dè Battes.i fol. 81 sta notato il seg.te. A dì Nove di Gennaro Milleseicentoventisette Io D. Andrea Piro Cur.o ho battezzato il figlio d'Ottavio de Rubino et Anna Scoppa coniugi, e si gli è posto nome Andrea Gaspar Baldassar Melchior nato a dì sei com.e Dianora d'Aquino mam.a.

Num. 2

Gregorius Peccerillus Prothon.s Apostolicus Em.mi et R.mi D.ni D. Ascanii tit. S.ta Mariae Aracoeli S.R.E. Pres.ri Car.is Philomarini Archiep. Neap.ni in spiritualib. et temporalibus vicarius, et officialis generalis.

Visa fide baptismi per qua constat cl. Andrea Rubino filius Octavii fuisse Neap.s et in ecclesia Archiep.li baptizatus visis scripturis coram nobis productis, et praesentatis, ac bullis exhibitis ex q.b. constat p.actum cl.m Andreas fuisse p.o clericali caractere insignito ab ordinario Avellinen uti oriundus. Visis videntis et consideratis considerandis propea per hanc nostra sententia dicimus, et declaramus tonsura a prefeto d. ep. Avellinen natione originis paternas et proinde stante domicilio pet.o hic Neap. per d. Cl.m Andrea a nativitate habitato posse uti potiri, et gaudere omnib. et singulis privilegiis, immunitatib. et praerogativis qd. caeteri presbiteri, et clerici Neap.ni. [29 novembre 1646]

Num. 3

Il cl.o Andrea Rubino supplicando humilmente espone a V. S. R.a come havendole fatto gratia di dichiararlo napolitano, et approbatele l'ordine della prima tonsura ricevuto nell'Avellino, però di nuovo supplica V. S. R.a degnarsi ammetterlo alli quattro ordini minori per potere ascendere l'anno venturo all'ordine del subdiaconato, che'l tutto l'haverà a gratia ut Deus.

Num. 4

Io Fran.co Macario della Comp.a di Giesù faccio fede, a chi spetterà veder la presente, come il cl.o Andrea Rubino frequenta la Congregazione della S.ma Annunziata eretta nel Collegio della nostra Compagnia, e si confessa e comunica in essa spesso, ed in fede di ciò ho fatto la presente scritta di mia propria mano, e sigillata col solito segello della med.a Congregazione. Hoggi, 9 di dicembre 1646.

Num. 5

Si fa fede per me Giulio Capone pubblico lettore ne li Regii Studii di Napoli come Andrea Rubino Napolitano have studiato et al presente studia nello

mio studio di legge assentato alle leggi civili et canoniche e per essere così la verità, l'ho fatta la presente. [Dichiarazione firmata il 10 dicembre 1646]

Num. 6

Ill.mo et R.mo Signore

Il Clerico Andrea Rubino Napolitano supplicando humilmente espone a V.S. R.ma come essendo pervenuto all'età di anni vint'uno, et havendo di bisogno dell'esorcistato, et acolito per potere l'anno venturo ascendere all'ordine del sudiaconato, voglia farli gratia concederli, che'l tutto l'haverà da V.S. R.ma à gratia ut Deus. [1648?]

Num. 7

Trascrizione dal libro del Patrimonio della Gabella di 3 grana per tomolo di grano e 5 grana per tomolo di orgio, et avena, fol. 155

1^o marzo 1650 Sopra la Gabella delle 2 de gra. 3 per t.lo di grano, et gra. 5 per t.lo di orgio, et avena, che p.ma si esigea a gra. 5 per t.lo di orgio, avena, speltro, e grano d'India d. mille Ducento di Capitale effettivo, li restano della summa di d. 3.000 – e per essi annoi 120 -, che come cess-rio del jus luendi di questa fid.ma Città di Napoli ricomprò nell'anno 1645 da Felice Basile, alla ragione di 4 per cento, con il Dominio, et adm.ne, aum.to, et dim.ne a suo utile, e danno, a patto de retrovendendo a beneficio di detta città, in virtù d'Instrumenti rogati per il q.m Gio. Marino Stinca n.ro di q.la a di 11 maggio, e 14 di luglio 1645. Come si nota nel prec.te libro di Patrim.o di d.a Gabella fo. 203. Et al pr.nte ridotti a d. 1200. In virtù delli nuovi ordini per Istruzioni pubblicati per comandamento di S.E. a 13 di dicembre 1649, et di viglietto di d.a ecc.a delli 26 di febb. 1650 diretto al R.l Consigliero D. Giov. de Burgos del g. della gabela detta, registrato nel principio del presente libro, pel la quale ne viene ordinato la deduttione delli alloggi delli Capitali di d.a Gabella, a rag.e di 60 per cento, che per ciò li sopradetti di 3000 si portano a d. 1200 come s.a.

In Napoli, 13 di febraro 1651

Petro Franciscus Gemma.

ASBN, *Banco di San Giacomo* [numm. 8-10]

Num. 8

Giornale di cassa del 1657, mat. 238, p. 15

Polizza di 72 ducati estinta il 13 agosto

Ad Andrea Rubino ducati 72 e per esso a Pietro Mariconda et sono in conto del prezzo di due fioriere d'argento che fa in suo nome per il Monasterio di Santa Maria Donna Romita et per esso ad Antonio Matina per altri tanti».

Num. 9

Giornale di cassa del 1658, mat. 244, p. 24

Polizza di 7 ducati tarì 3.9 estinta il 26 marzo 1658

«Al Consigliero Pietro Caravita d. sette tarì 3.9 et per esso contanti a Don Andrea Rubino procuratore delli heredi di detto Pietro, con ampia potestà

d'esigere et etiam per banco la sudetta at altra qualsivoglia quantità et farne quietanza con firma, ne fa fede notare Matteo Francesco Durazzo.

Num. 10

Giornale di cassa del 1658, mat. 244, p. 527

Polizza della stessa somma estinta il 15 giugno 1658

Al Consigliero Pietro Caravita ducati sette tarì 3.9 et per esso contanti a Don Andrea Rubino procuratore delli heredi del detto quondam Consigliero con ampia potestà d'esigere etiam per mezzo de banco la sudetta et altra quantità et farne quietanza come per instrumento di procura et fede di preambolo di vicaria conforme ne fa fede notare Matteo Francesco Durazzo.

Num. 11

ASDN, *Parrocchia della Cattedrale. Libro dei defunti*, vol. 85 (1635-1681), fol. 269r.

A 15 di ottobre 1674 il Rev.o Don Andrea Rubbino d'anni 49 in c. hab al vico di Giganti ric.to il sac.to della estrema unzione diede lo spirito a Dio, et il suo cadavere fu sepolto nella chiesa di San Paolo.

[Napoli, febbraio 2016]